DISCORSI
IN ONORE
DI MARIA SANTISSIMA

Di Monsignor

D. NICOLA MARIA LAUDISIO
COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I.
CONSIGLIERE DI S. M. IL RE N. S.
DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE
MAESTRO IN SACRA TEOLOGIA
PER LA MISERICORDIA DI DIO E PER LA GRAZIA
DELLA S. SEDE APOSTOLICA
GIA' VESCOVO DI BOVA ORA DI POLICASTRO
UTILE SIGNORE E BARONE
DI CASTEL RUGGIERO DI TORRE ORSAJA
E DEL FEUDO SELUCI ec.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DE DOMINICIS
salita degli Studj N. 12.

1838.

AGLI ECCELLENTISSIMI

VESCOVI

REV.^{MO} RETTORE MAGGIORE

E

REVERENDI PADRI

DELLA CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO

REDENTORE.

Nicola Maria Laudisio Vescovo della Diocesi di Policastro offre e consagra queste pie elucubrazioni a Voi eccelsi Prelati, Rettore Maggiore e RR. Padri della Congregazione, alla quale da Confratello appartiene, come debito ben giusto, dappoichè in Essa ebbe la sua instituzione, ed in Voi conobbe il modello delle Cristiane Virtù, che cerca imitare, come apprese la pietà del cuore, che bram'appalesare con questi sermoni a maggior gloria di Maria SS., la di cui divozione tanto viene inculcata a diffondersi dal comun Padre, e B. Fondatore, e per lo bene delle anime divote alla sua cura commesse.

DISCORSO

SULL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SS.ma

Tota pulchra es, et macula non est in te.
Cantic. Cap. IV.

Jacob autem genuit Joseph virum Mariae, de qua natus est Jesus.
S. Matth. Cap. I.

La savia e ben regolata condotta, onde si serve la Divina Provvidenza nell'ordinazione delle sue creature a quegli alti nobilissimi fini, ai quali l'ha sin dall'eternità destinate, altra non è, N. N. dilettissimi, se non che dopo averne formato nell'architettrice sua mente il maestoso disegno, distribuir loro doni e prerogative a tal eterno Archetipo proporzionate; acciocchè il nobil lavoro de' suoi beati eletti riesca con quel decoro, che ad un'infinita sapienza si conviene. Di questo saggio e profondissimo consiglio ne ammiriamo l'avveramento nel mistero di questo giorno, che con solennissima pompa celebra per tutto l'Orbe Cattolico la S. Chiesa. L'ammiriamo, dico, nella Concezione di Maria, o sia nella formazione di quella creatura, che dovea essere il capo d'opera della Divina Sapienza e potenza, con essere per mezzo della Divina Maternità sollevata fino ai confini della Divinità. Che però essendo venuto il tempo in cui secon-

do l'idea che sin da' secoli eterni conceputa n'avea l'Altissimo, poner dovea la mano al gran disegno, stimò dovuto pregio dell' opera, tra gli altri doni di cui fregiolla, adornarla ancora del privilegio della giustizia originale; o ordinando fin *ab aeterno* che la di Lei volontà neppur compresa fosse nella volontà di Adamo, o per lo meno tutto che compresa, dispensandola dalla comun legge, e con una redenzione più perfetta riparandola anche prima di cadere. Altrimenti o l' opra non sarebbe stata ben proporzionata al fine della divina Maternità, per cui nel mondo veniva Maria, o pure per lo meno non se le avrebbero avuto i riguardi a tal fine ricercati dalle convenienze più proprie della Divina Sapienza. E tanto a gloria di Maria son venuto oggi a mettervi più vivamente ed a disteso sotto gli occhi, per maggiormente confermarvi nel pio sentimento, che Maria fu conceputa senza macchia originale. Vi farò dunque vedere, che Maria perchè Madre di Dio fu dispensata dalla comun legge del peccato, adorna fu della grazia santificante fin dal primo istante del suo immacolato concepimento. Lo fu in primo luogo per l'amore, e per l'onore, che il Figlio doveva alla Madre: lo fu per l' onore, che il Figlio doveva a sè medesimo. Ed ecco la divisione del mio dire. Ma a Voi intanto, o mia immacolata Signora, tocca reggermi la mente e la lingua in modo, che se non come meritate, almeno in una maniera condegna narrar possa a questi pii e devoti Uditori le vostre lodi. E tanto in Voi fidando, vi do principio.

Non vi venga in pensiere, o Signori, che abbian da scorrere anni sedici, o necessario sia

che venghi dal Cielo con solenne ambasceria Gabriello per considerar Maria come Madre del Verbo Dio. Lo è anche oggi nel primo istante di sua Concezione, nel primo felicissimo uscir che fa dalle mani del suo Fattore. È in quest' istante Maria; dunque è Madre di Dio. La coraggiosa proposizione me la pone in bocca S. Pier Grisologo: *Maria Mater, et quando non Maria Mater?* Ma che dico, da questo primo istante di sua Concezione! Madre di Dio fu Ella considerata nella mente di Dio fin dall' eternità. Poichè le cose tutte create nell' eterna Architettrice mente del Verbo Dio, considerate furono secondo quel fine, per cui dovean essere formate. Or Maria non dovea venir al mondo ad altro fine, che per esser Madre di Dio; da Madre di Dio dunque fu fin dall' eternità considerata: *Maria Mater, et quando non Maria Mater?* Da Madre dunque oggi stende il primo piè nella vita, e fortunatamente esce dalle di Lui sapientissime mani, ma da Madre assistè ai di Lui Consigli: da Madre comparve nelli di Lui decreti: da Madre fu da Lui considerata nella composizione ed ordinazione degli eterni archetipi: *Cum eo eram cuncta componens* (seu vanta Ella medesima nelle parole de' Proverbi, che oggi le mette in bocca la S. Chiesa).

Or posto ciò, N. N., che fin dall' eternità l' Eterno Verbo del Padre, Sapienza creatrice di tutte le cose, si considerò figlio di Maria; fin dall' eternità ancora, quando diede ordine alle Leggi della natura e della Grazia si dovè considerare legato a Maria da due indispensabili debiti che ha il figlio verso la madre. Sono questi, al dir di uno de' principi de' Filosofi Ari-

stotile, l' *amore*, e l' *onore*. Debiti tutti e due indispensabili: debiti tutti e due essenziali, perchè nascono tutti due dallo stesso immutabile, eterno ordine delle cose. Or come mai questo amore, e quest' onore dovuto dall' Eterno Verbo a MARIA, avran potuto permettergli il non liberar la Madre dalla colpa originale? E per parlare in primo luogo dell' *amore*. Amò l' Eterno Verbo la Vergine come sua Madre fin dall' eternità, e però ancora nel primo felicissimo uscire dalle sue mani. Che amore fu questo? Quale e quanto egli fu? Fu un amore tutto di predilezione, tutto di distinzione e preferenza. E che altro se non tale amore di predilezione di MARIA dir ci vogliono tanti Divini Oracoli attribuiti dalla Chiesa alla Vergine. Quelli. Che delle giovanette a Dio care ve ne son molte, ma una è la sua colomba, l' amica, la prediletta. Che altro, se non un tale amore dir vogliono quelle altre. Che Ella è la Primogenita prima di ogni altra creatura. Che altro se non quest' amor di predilezione della Vergine significar vogliono quelle altre espressioni. Che Iddio ama più le porte ed il primo ingresso di Sionne, cioè della Vergine, che le più intime abitazioni di Giacobbe. Cioè, come a nome di tutt' i PP. spiega S. Bernardo, *Ep.* 174, in quel primo istante, in cui fu conceputa dal Verbo Dio, più era amata MARIA sola, che tutt' i Santi. Cioè tutti gli Angeli ed Uomini eletti uniti insieme, perchè amata era, come sua Madre futura: *In illo instanti Conceptionis, plus amabatur a Deo, quam caeteri Sancti, quia amabatur, ut Mater futura.* Or a che porta l' amore? A che inclina? A che spinge? Inclina, spinge ad amare la per-

sona prediletta, ad accordarle beni, e beni i più da lei graditi e desiderati in preferenza, e con più abbondanza delle persone meno amate e dilette. Or posto ciò, qual era il bene più cercato e desiderato da Maria? Era senza dubbio l'esenzione dalla colpa, la grazia santificante, ch'Ella più gradiva della stessa qualità di Madre di Dio. Era ben volentieri disposta a rinunciarla per non vedersi macchiata di colpe, per godere un sol momento la grazia santificante. E questo bene da Lei sì desiderato l'avrà poi negato il Verbo Dio suo figlio? Negato a Maria! negato alla Regina, alla Madre, alla prediletta, ed accordato poi con tanta liberalità ad altre sue creature! Ai servi, a' vassalli di tal Signora! Chi eran difatti, N.N., gli Angeli tutti più sublimi del Cielo? Chi erano i Raffaelli, i Gabrielli, i Micheli? Non erano altro che paggeria destinata a formar la corte di sì gran Regina. Altri doveano assisterla in corteggio, altri comporle il trono, altri formarle il diadema, ed altri venirle da messi nell'ambasciata. Eppure il Signore li creò tutti vestiti della giustizia originale; li adornò di grazia santificante sin dal primo istante di lor creazione, tanto che di essi disse Agostino: *In eis simul erat Deus condens naturam, et largiens gratiam.* Ma che dico degli Angeli! Non furono anche i nostri Progenitori Adamo ed Eva creati colla giustizia originale? Eppure che furono essi? Non furono anch'essi destinati vassalli di tal Sovrana? Quanto di Lei men nobili? Quanto di Lei men meritevoli? Anzi non furono essi la fatale rovina dell'Universo? E nondimeno sortirono purissimi principii, immacolata l'origine: *Deus*

creavit hominem rectum. E poi avrà potuto la Sapienza di Dio non decretare almeno altrettanto in favor di sua Madre, per compiacere la sua prediletta tra tutte le Creature. Se tanto si concede ai servi, non si ha dovuto concedere almen altrettanto alla Madre? Se tanto s'accorda a' vassalli, non s'ha dovuto almeno altrettanto accordare alla Regina? Se anche le leggi di questa terra comandano che: *Non debet eodem modo gubernari servus et Regina, nec aequaliter tractari*, come parla Giustiniano *De Public. Iudic.*; le leggi poi della Divina Sapienza avran mai potuto permettere che la Regina neppure trattata sia come il servo! anzichè il servo vanti l'origine delle stelle, e la Regina del fango: che il vassallo concepiscesi in seno alle grazie; e la Regina in seno alle furie: che il nostro eccidio spunti da terra pura ed immacolata, e da terra impura e macchiata il nostro riparo: nel primo istante, per dirli in chiari termini gli Angeli in grazia, Adamo ed Eva in grazia, e Maria in peccato? Ad altre inferiori Creature la grazia, la purità, la nettezza da ogni colpa, ed alla primogenita tra tutte le creature, alla prediletta Madre l'infezione, la macchia, la colpa tanto da Lei aborrita? E come ciò le avrebbe potuto accordare coll' accennato amore di predilezione, manifestatoci da' Profeti, contestatoci da' SS. PP., con cui il Verbo-Dio amò più la Madre nel primo istante di sua Concezione, di tutti gli Angeli e Santi uniti insieme? Dunque per l'amore che l'Eterno Verbo portò a Maria, l'esentò dalla colpa originale. E ciò per l'amore.

Ma che dirò dell' onore portatole dal Verbo fin dall'eternità, che dicemmo essere il secondo

debito essenziale che ha il Figlio verso la Madre. Questo sì, questo dovè maggiormente obbligarlo ad esentar Maria dallo sfegio della colpa. Ed in vero, a che porta l'onore, a che inclinar deve la persona che ha il debito di onorare? Obbligar la deve ad allontanar dalla persona cui deve l'onore, ogni sfregio, ogni oltraggio. Or quale oltraggio più obbrobrioso, che l'essere figlia d'ira e di maledizione, l'essere schiava di Satanasso. Or tàle sarebbe stato lo sfregio della Vergine, se anche per un istante solo fosse stata in peccato. Ed il Figlio che cercava tanto onorarla, avrebbe potuto ciò permettere? E qual sarebbe stato l' onore prestatole? È vero sì, che Egli per prestarle appunto il dovuto onore, che deve il Figlio alla Madre, l'adornò poi di tante prerogative e delle più eccelse doti che comunicar si possano ad una creatura: ma se l'avesse lasciata contrarre la colpa, questa marca d'ignominia oscurata avrebbe e deformata ogni dote più eccelsa. Ed in vero fingasi ch' Ella fu conceputa in peccato, e poi si dica ch' Ella è Regina del Cielo. Sì, direbbero i suoi nemici, per oscurare le di Lei glorie; ma prima non fu suddita dell' inferno? Si dica, che Ella è la Madre delle grazie, ma prima, risponderebbero, non fu figlia d'ira e di maledizione? Si dica, che è Avvocata de' peccatori; ma prima non fu loro compagna nel peccato? Si dica, che è Avvocata de' peccatori; ma prima non fu loro compagna nel peccato? Si dica, che è figlia dell' Eterno Padre; ma prima non fu schiava di Lucifero? Si dica che è madre del Verbo; sì, ma non gli fu un tempo nemica? Si dica che la sposò, e vi calò sopra con tutta la pienezza

de' suoi doni ad adombrarla lo Spirito Santo. Sì, direbbero i suoi nemici, ma prima non se ne impossessò lo Spirito infernale? Sì, io ti possedei un tempo, potrebbe dire tra gli altri il di Lei più crudele nemico il superbo Lucifero: *Memento te deprehensam*, disse Abimelecco lasciando Sara in libertà. Ora ti rimetto in libertà, ma ricordati che un giorno venisti nelle mie mani. Eppur Sara intatta, e senza riceverne alcun oltraggio uscì dalle mani di Abimelech. Ma non sarebbe stato così per la Vergine, se fosse stata una volta macchiata di colpa. Nell'andar però libera in appresso dalle mani di Lucifero l'avrebbe potuto dire il superbo: *Memento te deprehensam*. Io ti lasciò, ma ricordati che ti avvinsi nei miei lacci: mi schiaccerai una volta il capo, ma sei stata prima mia schiava: distruggerai il mio regno per mezzo del Figliuolo che metterai nel mondo, ma fosti tu medesima una volta suddita di questo regno: *Memento te deprehensam*. Che sfregio!

E tale sfregio di Maria? E questa oscura nebbia a tutto il lustro e decoro della Madre permetter dovea il di Lei Figlio? Il di Lei Figlio? Chi? L'Eterno Verbo del Padre? L'Eterna sostanziale ragione e Sapienza? Quello ch'è l'idea originale di ogni ragione, di ogni convenienza, di ogni onore, di ogni rispetto. Quello che tanto a noi ha incaricato l'onore de' genitori. Quello che in tutto il resto dell'economia della redenzione, e dell'ordine di tutto l'universo ha fatto conoscere quanto gli premea l'onor della Madre. Scorrete, o Signori, tutte le Divine carte, scorrete tutto l'ordine e l'economia della Divina condotta e Provvidenza, e da per tutto vi scor-

gerete un grande impegno del Verbo Eterno d'onorare Maria. La prescelse tra infinite possibili creature; tutto che era aspettato da tutte le genti, desiderato da tutt'i popoli della terra, aspettò a venire nel mondo il tempo di Maria, appunto per onorar questa prescelta Verginella. Divenuto poi di Lei Figlio, in tutto come vero Figlio l'ubbidì, e l'onorò. A di Lei riguardo conferì la prima grazia di santificazione al Battista chiuso ancora nel sen materno. A di Lei riguardo anticipando il tempo stabilito de'miracoli, operò quello stupendo prodigio là in *Cana* Galilea. In somma in tutte le cose l'ha onorata, e non l'avervi poi prestato l'onore che a Lei più premea. E perchè non farlo? Non lo potè fare l'Eterno Verbo suo Figlio? Non lo potè, e perchè? Non è Egli l'Eterna Onnipotente Sapienza? Non fu Egli di tutto il sistema della Natura e della Grazia l'Eterno, Supremo, indipendente Architetto? Non toccò a Lui l'ordinare, il disporre, ed il comporre le cose tutte nell'ordine naturale e soprannaturale? *Omnia in sapientia fecisti.* Lo potè dunque, lo volle per le accennate convenienze di amore, e di onore. Dunque lo fece: *Potuit*, *voluit*; *ergo fecit.* Fu dunque senza macchia conceputa Maria. Fu dal primo felicissimo uscire dalle mani del suo Fattore meglio di Adamo, ed Eva, meglio degli Angeli tutti, come Madre di Dio, di luce e di grazia adorna Maria.

II. PUNTO.

Ma per farvene semprepiù restar convinti, Uditori, supponete pur per possibile quel che pare impossibile. Supponete che il Figlio abbia potuto trascurare l'onore dovuto alla Madre, come avrebbe potuto Egli metter in non cale l'onore dovuto a sè medesimo? Che deve a sè l'Eterno Verbo? Onore e Gloria. L'onore che gli spetta per un dritto essenziale di sua Divinità; e però a niuno può cedere l'essere Dio, e quindi con ragion ne mostra tanta gelosia, che da tutti esige, ed a tutti l'intima con le voci le più solenni di tutte le creature. Fa pubblicare da Apostoli, da Profeti *a Dio onore*: *Regi saeculorum immortali, et invisibili soli Deo honor et gloria in saecula saeculorum*. Ad Timoth. I. Cap. I. 17. E non solo lo fa bandire dagli Apostoli, e Profeti, ma a tutte le creature anche insensate, agli astri, alle sfere, al cielo, al firmamento ordina che con mute voci, ma eloquentissime predichino: Che a Dio solo si deve la gloria, e l'onore. *Coeli enarrant gloriam Dei.* Or quest'onore che l'Eterno Verbo deve a sè stesso più che quello della Madre, obbligar dovè l'Eterno Verbo a liberar la Madre dalla colpa originale. E che sia così. Chi di voi non sa, uditori, che il disonor de' genitori torna in disonor de' figliuoli: *Dedecus filii pater sine honore*, dice lo Spirito Santo, Eccl. III. 15. Ma ciò che dicesi del padre, con maggior ragion correr deve del disonor della madre. Poichè come le acque che passano per una miniera infetta s'investono delle di lei ree qualità, così par che delle ree qualità della Madre partecipino nel na-

scere i Figliuoli. Or da chi nacque l' Eterno Verbo? Non nacque Egli da Maria? *Factum ex muliere: natus ex Maria Virgine.* La di Lei carne Egli prese, di questa si vestì, di questa formò il suo SS.Corpo, e come la sente S.Agostino con S. Pier Damiani lo formò in maniera, che mai col calor naturale permise che dissipata si fosse quella prima sostanza di carne presa da Maria: *Caro Christi caro est Mariae, et quamvis gloria resurrectionis fuerit magnificata, eadem tamen mansit, quae assumpta est a Maria.* Serm. trib. auc. de Assumpt. Se questa dunque fosse stata macchiata di colpa, in qualche senso potrebbe dirsi anche macchiata la carne SS. del Verbo Eterno: *Si Maria potuit inquinari* (così lo stesso S. Agostino fa parlare l' Eterno Verbo) *cum ipsam facerem, potuit et ego coinquinari, cum ex ea nascere.* E vi par questo piccolo disonore di un Figlio Dio? E tal suo disonore l'avrà potuto permettere quello, che è la stessa purità e santità: quello che ha un infinito aborrimento ad ogni ombra di colpa: quello che assumer vollesi l' uomo, assumere tutte le nostre infermità e debolezze; ma come si esprime l'Apostolo S. Paolo, restò sempre infinitamente segregato da' peccatori, e da ogni ombra di macchia: *impollutus, segregatus a peccatoribus.* Se dunque non convenne all' Eterno Verbo il liberar la Madre dalla colpa per onor della Madre, ben gli convenne liberarnela per suo medesimo onore e decoro: *Si Mariae non congruit, congruit Filio, quem genuit*: per conchiudere colle parole dello stesso S. Agostino (ibid. Serm. de Assumpt.)

Quest' argomento fondato sull' onore del Fi-

glio considerato dai SS. PP. di tutt' i secoli, li ha stretti tutti tutti a confessare esser un dogma costante di nostra fede, che MARIA non commisse ombra di colpa attuale anche leggierissima. Perchè, come a nome di tutti parla l' Angelo delle Scuole Tommaso; *non fuisset idonea Mater Dei, si peccasset aliquando, quia ignominia matris in Filium redundasset* (3. P. Q. 27 art. 4). E questo stesso argomento non deve a noi con maggior ragione far conchiudere che MARIA è stata preservata dalla macchia originale; poichè sè MARIA commettendo un sol peccato veniale, che non priva l' anima della divina grazia, non sarebbe stata idonea Madre di Dio, quanto più tale non sarebbe stata, se fosse mai stata rea della colpa originale, che rende l' anima di Dio nemica, e schiava del demonio: epperò, N. N., se con divota e pia diligenza vi mettete ad osservare gli scritti de' SS. PP. di tutt' i secoli, come li trovate tutti conformi in predicar la Vergine immune da ogni colpa attuale, così quasi della stessa maniera li troverete uniformi in predicarla immune dalla originale.

Ed invero: leggete i Padri del primo secolo della Chiesa, e vi troverete tra gli altri i due Santi Giacobbi maggiore e minore, che nelle loro liturgie riferite da Stesifonte e da Gallezio, asseriscono con chiarezza l' Immacolata Concezion di MARIA (checchè nè dicano di queste liturgie alcuni moderni critici). Vi troverete di più un S. Andrea Apostolo, che credesi autore di quella celebre sentenza: *Sicut primus Adam formatus est de terra antequam esset maledicta; ita secundus formatus est ex terra Virginea nunquam maledicta.* Leggete i PP. del secondo e terzo secolo,

e tra gli altri, che ad alta voce predicano l'Immacolata Concezione di MARIA, ritroverete nel secondo un S. Giustino Martire, e nel terzo un S. Gregorio Taumaturgo, ed un Origene, i quali chiamano MARIA Immacolata, appunto perchè degna Madre di un Immacolato: *Digni Immaculata Immaculati.* Vi troverete un S. Cipriano che a chiara voce predica: *Non sustinebat justitia, ut vas illud electionis comunibus laceraretur injuriis, quoniam plurimum a caeteris differens, natura comunicabat, non culpa.* Osservate, leggete i PP. del IV. secolo, e vi troverete fra gli altri un S. Basilio Magno, il quale dice, che la carne di MARIA SS. appunto perchè dovea prestarsi al Verbo, *compacta fuit ex sanctitate* (Tom. I. Homil. 25) Santà nella sua prima formazione. Vi troverete ancora il celebre Sacerdote e Poeta Sedullio; il quale tra gli altri suoi versi in onor della Vergine Immacolata canta questo:

Et veluti ex spinis mollis rosa surgit acutis,
Nil quod laedat habens, matremque obscuret honore:
Sic Hevae de stirpe sacra veniente Maria
Virginis antiquae facinus nova Virgo piaret.

Leggete poi i PP. del V. secolo, e tra gli altri vi troverete un S. Agostino, di cui è celebre la dichiarazione, che quando egli trattava di peccato originale od attuale; non intendeva mai includerci l'Immacolata Vergine MARIA, perchè Madre di Dio. Son sue parole: *Conveniens erat, ut legi parentis nostri Dei Mater non teneretur obnoxia, excepta itaque S. Virgine Maria; de qua propter honorem Domini nullam pror-*

sum, cum de peccatis agitur, habere volo quaestionem (Lib. de Nat. et Grat. Cap. XXXVI). Leggete poi i PP. del VI. secolo, e tra gli altri vi troverete un S. Saba, che credesi autore di un officio in onore dell'Immacolata Concezione. Vi troverete di più un S. Germano Patriarca di Costantinopoli, che a tale officio aggiunger volle un'antifona. Leggete i PP. del VII. secolo, e vi troverete un S. Ildefonzo, il quale dice che Maria *maculas Adae non admisit*, benchè la sua carne d'Adamo assunta venisse (S. Ildef. Tolet. Serm. II. de Ass.) Vi troverete di più tutt'i PP. del VI. Concilio Generale di Costantinopoli, che ricevette con applauso una lettera di Sofronio Patriarca di Gerusalemme, riferita dal dottissimo Petavio (Lib. XIV de Incarnat. Cap. I. T. VI), dov'è chiamata *Maria libera ab omni contagione, et macula, corpore, anima, et intellectu.* Leggete i PP. dell'VIII. secolo, e vi troverete un S. Giovan Damasceno, di cui è celebre la sentenza, che in Maria la Grazia prevenne la natura: *Natura tantisper expectavit, donec gratia fructum proferret: natura gratiae opus antevertere non est ausa, sed expectavit dum illa opus suum expleret* (serm. de Nativ.). Vi troverete di più tutt'i PP. del secondo Concilio Generale di Nicea, che nominan la Vergine più pura della natura anche Intellettuale, cioè Angelica, che non fu mai macchiata di colpa. Leggete i PP. del IX. secolo, e vi troverete un Teofino: Scorrete i libri Ecclesiastici di questo secolo, e vi troverete nelle Menee Greche, che si vogliono composte in questo secolo, con troppo chiarezza espressa l'Immacolata Concezione di Maria. Scorrete il X. secolo sì barbaro, e sì scarso di Scrit-

tori Ecclesiastici, e pur vi troverete avere scritte in favore dell' Immacolata Concezione di Maria un S. Fulberto, ed un S. Brunone fondatore de' Certosini. Nel XI. secolo vi troverete il B. Ivone di Sciartres. Nel XII. vi troverete un Alessandro di Ales, ed un Alberto Magno. Nel XIII. vi troverete un S. Tommaso (checchè altri n'abbian detto), ed un S. Bonaventura, di cui è celebre la sentenza, che *caeteri post casum erecti sunt*, *Virgo Maria sustentata est ne caderet*. Nel XIV. vi troverete un S. Lorenzo Giustiniano, un S. Vincenzo Ferreri, e specialmente uno Scoto, dottor sottile, che tanto in Francia fatigò per l' Immacolata Concezione di Maria. Nel XV. secolo vi troverete tutt' i PP. radunati nel Concilio di Basilea, che definirono l' Immacolato Concepimento di Maria come un dogma indubitabile di fede (Vid. Natal. ab Alex. Hist. Eccl. sez. 2. disc. 16 de tradit. in obiect.). Scorrete il secolo XVI., e vi troverete tutt' i PP. radunati là in Trento ultimo Generale Concilio, i quali nella formazione dell' universale decreto del peccato originale, solennemente in faccia a tutta la Chiesa si dichiararono non esser loro intenzione comprendervi la Beata ed Immacolata Vergine Maria Genitrice di Dio (Sen. V. in Decr.). Scorrete il XVII. Ma dove m'inoltro, o signori, lo scorrere questi altri due secoli fino a' tempi nostri sarebbe un nommai finirla, poichè si contano in questi da circa 400 dottori e teologi, de' quali alcuni ne sono Papi, moltissimi sono Vescovi, molti ne sono laureati in Sagra Teologia, ed Accademici di Lovanio, di Dovè, di Salamanca, di Evora, di Bologna, di Sorbona, e delle altre più famose

Università del Cristianesimo, e tutti gli altri famosi per la loro pietà e dottrina, i quali tutti hanno scritto in difesa dell'Immacolata Concezion di Maria: tanto che, come ben parla Alessandro Papa VII. nella famosa sua Bolla *Sollicitudo Accedentibus .... fere omnes Catholici* etc. Colle voci dunque di questi PP., di questi Dottori, i quali, perchè Madre di Dio han confessato Maria *Immacolata.* Uniamoci anche noi, e confessandola con tutto l'affetto del cuore, e persuasione dello spirito giubilanti esclamiamo: *Vergine Immacolata* nel primo istante, Vergine pura. E da oggi avanti, e per sempre facciamo gloria di confessare, magnificare, e difendere l'Immacolata Concezione di Maria.

Se siamo Accademici, il principal soggetto delle nostre composizioni sia l'Immacolata Concezione di Maria. Se siam Oratori, frequente soggetto delle nostre Prediche sia l'Immacolata Concezione di Maria. E se siete pii e divoti fedeli delle lodi dell'Immacolata Concezione di Maria, fatene risuonare non solo le Chiese, ma le piazze, le ville, le pubbliche strade, le aperte campagne. Fatevi sempre sentir dolcemente cantare -- *Lodato sempre sia l' Immacolata Concezione di Maria -- Come giglio tra le spine -- Sei tu Vergine Beata -- Dalla colpa preservata -- Perchè Madre del Signore.*

PREGHIERA.

Sì Vergine pura ed Immacolata fin dal primo istante di vostra Concezione, perchè fin d'allora destinata Madre di Dio. Tal foste, tal Noi vi confessiamo con tutto l'affetto del cuore e dello spirito, e ne diamo mille ringraziamenti a quel Dio, che per rendervi degna sua Madre, tal vi formò: *Tota, tota pulchra es, et macula non est in Te.* Godetene, che ben vi sta questo sì augusto privilegio, che vi fa distinguere tra tutt'i figliuoli di Adamo: *Tu honorificentia populi nostri.* Ma nel goderne, vi preghiamo, volgete i vostri pietosi sguardi su di noi, che siam sì della stessa vostra stirpe e lignaggio, ma conceputi fummo in peccato, ed in peccato tuttora viviamo; fate col vostro potente aiuto, che se soggetti fummo al peccato originale, non ci domini il peccato attuale; e cancellandolo dal nostro cuore con una vera penitenza, possiamo avere la sorte di entrare a parte di quelle eccelse glorie, che Voi godete nel Cielo per essere stata degna Madre di Dio, Vergine bella, Immacolata e pura. Così sia.

In Dei laude, eiusque Matris
sine labe originali conceptae.

DISCORSO

SULLA NATIVITA' DI MARIA SS.ma

Quae est ista, quae progreditur, quasi aurore consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol.
Cantic. Cap. VI.

Fundamenta ejus in montibus sanctis.
Psalm. 46.

Se mai tra 'l continuo corso de' secoli, e l' invariabil giro degli anni spuntò mai giornata a questa bassa terra di allegrezza e tripudio, ed alla nostra infame stirpe di gloria e splendore; niuna a mio credere seco ne adduce così visibili e luminosi caratteri, quanto questa che così festiva e gioconda celebra con tanta pompa per tutto l'Orbe Cattolico la nostra Madre S. Chiesa. Poichè oggi è, che spuntar si vede quell'aurora propizia, dissipatrice delle tenebre del peccato, e delle ombre della morte. Oggi è che sorge alla vita e nasce in questo mondo una creatura bensì della nostra stessa stirpe e lignaggio, ma non già, come toccò a noi tutti disgraziati, imbrattata di colpa, nemica di Dio e schiava di Satanasso, ma vaga più della Luna, eletta più del Sole, non solo pura di ogni macchia di colpa originale, ma adorna ancora delle più nobili prerogative della natura, e della grazia, più perfetta e cara a Dio in questo primo passo che oggi mette alla vita, di quello che fu-

rono nell'ultimo termine de' loro trionfi i più elevati spiriti del paradiso.

Che però questi stessi, quasi invidiandoci tanta gloria in vederla fare sì risplendente comparsa, attoniti e curiosi gl' inferiori ai superiori gli uni gli altri si addimandano: *Quae est ista, quae progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol?* non potendosi persuadère che da un lignaggio sì infertile ne abbia potuto spuntare fiore sì vago, e da una stirpe ignominiosa un sì nobil rampollo. Ma cessino pure le vostre ammirazioni, o spiriti nobilissimi del paradiso, date pur fine ai vostri stupori. Questa creatura, che oggi vedete comparire nel mondo, è sì del nostro lignaggio, ma è venuta a ristorarne le perdite, a procurarne le glorie, epperò non è meraviglia, se dispensata dalle ignominiose nostre leggi, qual vaghissima aurora fa agli occhi vostri una comparsa sì lucida e risplendente. Questa Bambina, che oggi vedete nascer su questa terra è Ella la Primogenita di Dio nell' ordine della Natura e della Grazia, conceputa fino a che fossero creati gli stessi abissi nella gran mente dell' Altissimo, e da Lei prima che stabilisse il firmamento, e mettesse in equilibrio i fonti delle acque, ideata madre del suo Verbo; epperò non deve recare stupore, se quella inargentata Luna nasce adorna delle più belle doti di quella, e quel Sole eletto apparisce raggiante delle più luminose prerogative di questa. Cessate dunque, ripeto, cessate, o Angeli della pace, di stupire, e lasciando di eccitarvi l' un l' altro le vostre meraviglie, volgetevi a me benigni, ed improntatemi per poco tempo la vostra lingua per poter io più

stimolare a gioire, ed a consolarsi questi miei divoti uditori, stati ancor essi finora per dura condizione di lor natura nelle tenebre del peccato e nelle miserie da esso prodotte, con far loro volgere lo sguardo a quest' Aurora, che propizia nasce a dissipar le tenebre, ed insieme per far loro animo, e prendere spirito, e gloriarsi, poichè nasce in mezzo ad essi, qual vaga Luna, ed eletta Sole, la più perfetta di tutte le creature di questo Universo, per apportargli decoro e splendore con le prerogative le più illustri della Natura e della Grazia. L' argomento o Signori, è divoto da sè, e fruttuoso; ma maggiormente lo potrà render tale in primo luogo la grazia del Signore, che vi prego ad implorare, e poi la vostra solita benigna attenzione. Cominciamo.

Per figurarvi in qualche maniera la misura della gioia ed allegrezza che in questo giorno al comparire di quest' Aurora deve riempirvi il cuore, date un poco di libertà al vostro spirito, e portatevi col pensiere sotto del polo Artico là nell' ultima torre del *Croenlandia*, parte poco conosciuta della terra. E che paese è questo? paese, in cui per sei mesi intieri vi è una continua notte, in cui non vi nasce mai sole. O che orrido paese! per sei mesi non vi comparisce quell' astro sì propizio alla terra, ch' è causa co' suoi influssi celesti di tutta la bellezza, la gioia, la fertilità, e la felicità. Questo sarà quel paese descritto da Giobbe il più orrido, e pieno di tenebre e desolazione. Paese pieno di povertà e miseria. Ma per giungere più a livello al mio disegno, imaginatevi che Ella fosse stata questa misera terra non solo sei mesi, ma

sei secoli tra tenebre avvolta. Che paese di orrore sarebbe ella divenuta? Ecco già intermessa la generazione de' misti, gelato il mare, isterilite le piante, inariditi i prati, mal vivi, se non già morti gli animali; gli abitanti medesimi comparissero quivi in sì lunga notte con volto già non più di uomini, ma di larve. Ma piano non vi perdete in queste idee di lutto, in queste immaginazioni di orrore, figuratevi nel tempo stesso che in tal buio sì ferale alla vista, e sì fatale alla vita, sorgesse improvvisamente un' Aurora propizia sù quello sventurato orizzonte a recare il sole, e sole sì benefico che in breve tempo facesse tutta mutar la scena, in breve facesse tutta ringiovanire la terra, ravvivare le acque, ripullular le piante, rifiorire i prati, rinascere gli animali, e goder dagli uomini poco men che un' esperide di delizie in quel luogo stesso ch' era poc' anzi come un sepolcro di orrore. Che allegrezza, che gioia, che giubilo sarebbe di quegl' infelici abitatori in rimirare un' Aurora così benefica! Sarebbe assai, se abbarbagliati da tanti raggi in un tempo di luce e di splendore, di allegrezza e di gaudio non si buttassero di faccia a terra per prestare gli onori divini a quell' Alba insieme ed a quel sole, come originali di tanta loro letizia.

Ma qui conviene che pur troppo io mi dolga de' nostri sensi, e della nostra fantasia, come d'ingannatori, mentre promettono di volerci servire a spiegare il vero, e poi ci tradiscono. Essi sono stati quei che mi han somministrato il paragone di anzi addotto, ma che altro è stato ciò, che darmi in mano un tizzone per dipinger l'oro, ed esprimere l'ostro. Che àn che fare,

dilettissimi, le tenebre da me troppo alterate della Croenlandia con le densissime spiritnali tenebre non mai abbastanza spiegate del peccato, in cui da tanti secoli immersi e sepolti senza speranza di uscirne giacevano tutti tutti i miseri figli di Adamo? Che proporzione aver possono le imaginate miserie di quegl' abitatori con le realissime stragi cagionate in tutta la vastità della terra per lo spazio di tanti secoli dalla tirannia di lucifero? Eran sì folte queste tenebre, sì nere queste caligini, che da quaranta e più secoli l' ignoranza e l' errore, senza vedersi mai luce, avean ingombrata tutta la faccia della terra. Avean gli uomini quasi cancellata dal loro cuore ogni idea del retto, e del giusto, e le impressioni più profonde di quel dritto scolpito nel fondo de' loro cuori dall' opra della mano dell' Autore della Natura: *Opus legis scriptum in cordibus eorum.* Si era l' uomo scordato anche del suo ultimo fine. Iddio non era conosciuto che in un piccolo angolo della Giudea. Le nazioni tutte si formavano gli Dei secondo i loro infami capricci. Chi adorava un Giove incestuoso: chi un Bacco ubbriaco: chi un Mercurio ladro di strada. Altre più cieche prestavano onori divini alle stesse bestie, ed alle stesse creature insensate. Chi adorava un vitello, chi una civetta, chi un' anitra, e chi finalmente, per tacer per l' orrore tante altre abominazioni, umile piegava le ginocchia ad altre vilissime cose, che sogliono nascere negli orti. Cosa che recava orrore agli stessi loro poeti, e così ne cantavano gl' insulti, e le abominazioni: *O sanctas gentes, quibus haec nascuntur in hortis!* O Dio, che tenebre, che caligini! In queste tenebre, in que-

ste caligini giacevan sepolti tutti, senza eccettuarne neppure i più vantati illuminatissimi savii tra essi. Quanti non furono gli errori anche de' Platoni, de' Pitagori, de' Socrati, de' Zenoni, de' Cleanti, de' Crisippi circa l'esistenza e la natura di Diò, ed il culto che se gli deve? Chi stolto negava all' intutto l' esistenza della Divinità, altri la distruggeva con ammetterne più. Chi diceva esservene uno, ma doversene amare più, come *Cicerone*, e *Socrate*. Quante tenebre circa la cognizione dell' ultimo fine? S. Agostino nel Libro della Città di Dio, enumera dugento ottantanove sentenze de' Filosofi senza neppure arrivare a conoscerlo, e se alcuno vi arrivò, vanamente, e col volontario acciecamento delle passioni quasi cancellarono dai loro cuori quelle idee del giusto e del retto, profondamente in essi scolpite dall' opra dell' Autore della natura: *Opus legis scriptum*. O Dio, che tenebre! O Dio, che caligini! Di queste approfittandosi il principe delle tenebre, si era impadronito di tutto il mondo, e dopo aver fatti gemere tutt' i miseri mortali per tutto il tempo della loro vita sotto la sua crudele tirannia a milioni a milioni seco li conduceva a penare eternamente negli abissi. O Dio che stragi!

Ma non più idee di lutto, e di tristezza. Alzate gli occhi, spandeteli per tutta la faccia della terra. Dove sono più queste tenebre, dove queste caligini? Dove questa tirannia? Sono allontanate più che non è lontano il cielo dalla terra, l' oriente dall' occidente. La cognizione del vero Dio non è ristretta tra gli angoli della Giudea. Il vero Dio è da tutti conosciuto, ed il Parto, il Medo, l' Elamita lo conoscono. L' ul-

timo fine è a tutti noto. Le strade del cielo sono a tutti manifestate. I mezzi per giugnervi sono a tutti preparati. Il tiranno crudele, che dominava questo mondo è stato bandito e cacciato fuora. È sorto, e comparso il vero sole di giustizia e di grazia *Gesù Cristo*, che ha sbaragliate le tenebre, ed ha recata una luce di grazia, che ha illuminato tutto il mondo, ed illuminerà ogni uomo che è per nascervi: *Lux, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* È già illuminato, dice Girolamo, un Cristiano, il quale sa più di quello che non ne sapeva di Dio Platone medesimo.

Ma questo Sole chi ce l'ha recato? Chi l'ha fatto nascere? Alzate gli occhi. Vedete quella bell'Aurora che spunta, che nasce, che a noi viene, ch'è Maria: *Aurora consurgens, Aurora valde rutilans.* Sfolgorante, e risplendente da per tutto di grazia e di bellezza. Questa ci ha recato tal Sole: *Ego feci, ut oriretur in coelis lumen indeficiens.* Sì, Essa lo ha portato. Essa è l'Aurora foriera di tal Sole, dicono comunemente i Santi Padri: *Quando nata es Virgo Beata, tunc vera nobilior Aurora.* Che allegrezza dunque, che gioia! Se al nascere l'Aurora materiale tanta gioia arreca, quanta non ne avrà, e ne ha realmente recata Maria nostra spirituale Aurora. Gridiamo dunque colla Chiesa: *Nativitas tua, gaudium annuntiavit universo mundo.* Gridiamo coi SS. PP. *Gaudeamus, quia totius mundi laetitia facta est.* Invitiamo anche tutte le nazioni, e diciamo loro colle parole di S. Giov: Damasceno: *Venite omnes mundi gentes: Venite omnes habitatores terrae: venite populi cujuscunque linguae, cujuscunque aetatis, cujuscunque dignitatis, venite, illius na-*

tivitatem simul cum gaudio celebramus, quae totius mundi laetitia facta est. Con ciò volle dire, è sorta l'Aurora risplendentissima, foriera del sempiterno giorno, perchè siccome l'Aurora dà fine alla notte, e principio al giorno, così Maria col suo nascere ha posto già fine alla notte del peccato, ed al dolore quindi provvenuto; ed ha dato principio alla luce della grazia, fonte ed origine di ogni consolazione. Oggi parimenti, come c' invita a rallegrarci il dotto ed erudito Gersone, han cominciato i trattati di pace tra Dio e l'uomo, e deposte le armi, terminata la pugna, figurata nella lotta dell'Angelo con Giacobbe, la notte del peccato s'indorò in un vezzoso matutino di grazie: *In nativitate Virginis facta est pax, et cessavit lucta; ideo dixit Angelus ad Jacob: Dimitte me, jam enim ascendit aurora noctem peccati finiens, et diem gratiae inchoans*: In Virid. Quanto dunque conviene che al comparire di quest' Aurora tutti si empia di sacra letizia la terra, e lieta oltre costume e festante con gioioso universal rimbombo di squille, di organi, di viole, d' inni, di salmi, e di panegirici cerchi di emulare i trionfi e le feste che si celebrano lassù in Cielo. Poichè se al nascere dell' aurora materiale tutta si mette in gala la terra, cantan gli uccelli, si aprono i fiori, si coloran l' erbe, ed i venticelli battendo le ali, ed i fiumicelli increspando le onde, al riso invitan tutti ed al tripudio; quanto è più giusto che con più smisurate e straordinarie gioie goda oggi il mondo tutto, mentre in mezzo alle sue foltissime spirituali tenebre spuntar vede questa divina, celeste Aurora, nunzia di Sole eterno ed immortale, dissipatore di tante tenebre

del peccato e della morte, ed apportatore di tante grazie, e di sì copiosa ed abbondante salute. Rallegriamoci dunque perciò ancor noi, ed in segno di letizia, godiamo di quella luce che ci ha apportata, gustiamo di quella pace che ci ha procurata, ed immergiamoci in quel fonte di delizie che ci ha aperto tanto più gradito, quanto finora non per anco gustato.

Ma se tanti motivi di gioia abbiam trovato in contemplare Maria come un'Aurora nascente che viene ad illuminare le tenebre del nostro orizzonte, ed a por fine alle nostre miserie; maggiori motivi di gloria ritroveremo in considerarla come una vaghissima Luna ed un Sole eletto, che con le sue nobili prerogative nell' ordine della natura e della grazia viene non solo a togliere dal mondo lo sfregio e'l disonore, ma anche a riempirlo di decoro e di splendore.

II. PUNTO.

Per formare, o Signori, in qualche modo idea di quanto grandi, nobili e magnifiche prerogative nell' ordine della natura adorna esca oggi dalle mani del suo gran Fattore Maria, basta sol riflettere ch' Ella in quest' ordine è la primogenita di ogni creatura, come se ne vanta Ella stessa nelle parole dell' Ecclesiaste dai Padri e dalla Chiesa attribuitele: *Primogenita ex ore Altissimi prodivi ante omnem creaturam*. E che altro con questo forse ha voluto significarci lo Spirito Santo? se non che essere stata Maria dell' Altissimo più delle altre creature prediletta, e però più di tutte le altre adorna di doti e di prerogative anche nell' ordine della natura. Ma

di ciò resterete maggiormente convinti, se rifletterete di vantaggio essere Ella non solo la primogenita di tutte le Creature, ma fine a cui tutt'esse dovean tendere e riferirsi, fine non già primario ed ultimo, ma secondario di questo grande universo, architettato dal suo Fattore con questo disegno di renderlo a lei soggetto come a Regina. Non è mio il pensiere, ma è del gran Padre S. Bernardo: *Propter hanc totus mundus factus est.* Voi vedete questa Bambina che oggi nasce, sappiate che questa è una creatura sì nobile, sì sublime, che tutto l'universo, gli uomini, gli Angeli stessi, e tutte le creature in esso comprese sono state fatte per Essa: siccome tutte ed Ella stessa sono state fatte per Gesù Cristo, e Gesù Cristo per Dio, giusta l'insegnamento dell' Apostolo; così tutte sono state fatte per Essa. Or se Maria è fine di tutte le creature, essendo stato tutto l'universo fatto per Lei, ha dovuto Maria essere adorna di tutte le prerogative di tutte le creature, essere di tutte esse la più perfetta, essendo un' assioma di ordine essenziale asserito da tutt' i metafisici, che il fine dev' essere più nobile e perfetto delle cose tutte che a Lui tendono. E però quanto di bello, di vago, e di perfetto in tutte queste cose è disperso, tutto deve in un grado eminente in sè contenerlo. Imaginatevi però, se potete tutte le bellezze del Cielo, della Terra, e del Mare; la vaghezza de' prati, la vivacità dell'erbe, la bellezza de' fiori, l' esquisitezza de' frutti, il prezioso delle perle e delle gemme. Imaginatevi dippiù la bellezza del Cielo, la vaghezza della Luna, del Sole, e tutti gli altri pianeti, lo splendore delle stelle e degli astri, e poi dite: tutto

ciò in un grado perfetto e magnifico fu dal gran Fattore accolto nella formazione di quella gran Creatura, capo d'opera della Divina Sapienza, di cui celebriamo oggi la nascita.

E quindi è parimenti, o Signori, che io m'imagino che per formarne l'Altissimo nella sua Mente il grande archetipo di Maria, andasse fin dall'eternità da tutte le creature possibili scegliendo il meglio per raccorlo tutto in questa. Anzi come un bravo artefice, il quale prima di formar col suo scalpello alcun colosso di strana invenzione, non solo se ne lavora prima nella sua mente l'idea, non solo se ne forma cento piccoli modelli in creta vile; ma perchè meglio riesca, di ciascheduna sua parte ne forma un modello proprio e distinto: così la Sapienza Divina conceputa ch' ebbe nell'eternità delle sue idee Maria, nel principio de' secoli si pose a formare di ogni sua parte il modello di creta in ciascuna creatura ch'Egli venne a creare. E questo è quanto ci volle dinotar Ella stessa, allorchè disse: *Quando praeparabat coelos aderam, quando certa lege, et gyro vallabat abyssos, quando aethera firmabat sursum, et librabat fontes aquarum . . . . cum eo eram cuncta componens.* Prov. VIII. 27. Quando la Sapienza di Dio formava i Cieli, in essi ideava la pianta ed il modello del mio edificio. Quando creava le stelle, in esse abozzava il numero delle mie virtù, e la vivacità delle mie prerogative. Quando creava la Luna, quando creava il Sole, due modelli formava, l'uno delle mie pene, e l'altro delle mie gioie. Nella Terra poi qual disegno non espresse di me? La immergeva nelle acque, e così immersa, diceva, sarà Maria nelle mie

grazie. La chiudea in seno le medesime acque, e così chiusa, diceva, terrà Maria la mia Divinità. La fermava immobile sopra i suoi cardini, e così ferma, diceva, sarà Maria sù i miei voleri. L'incoronava di fiori, la vestiva di piante, l'arricchiva di pietre preziose e di metalli, e così arricchita, diceva, così vestita, così incoronata sarà Maria di ogni dono, di ogni dote, di ogni prerogativa. Ma non solo nelle creature irragionevoli, nelle ragionevoli maggiormente andava formando i modelli di Maria. E che altro furono le Sare, le Rebecche, le Racheli, le Giuditte, le Anne, le Giaeli, e tutte le rimanenti eroine che fiorirono o nella legge naturale, o nella scritta non furono altro in vero, che tante linee con cui la Sapienza di Dio veniva sbozzando or l'una, or l'altra delle perfezioni di Maria: in chi di esse ne delineava la Sapienza, in chi la prudenza, in chi la misericordia, in chi la fedeltà, in chi l'ubbidienza, ed in chi la bellezza, la vaghezza, la fortezza, ed in chi una ed in chi un'altra delle sue doti e prerogative. E però ben Ella può dire e vantarsi, che nella formazione di tutte le creature era da Dio guardata come fine a cui tutte dovean tendere, e per cui tutte eran fatte: *Cum eo eram cuncta componens.* Or s'è così, ch'Ella questa Bambina, che oggi nasce è la Primogenita di Dio nell'ordine della natura, se per Lei son fatte le creature, anzi tutte non furono che abozzi delle sue doti, considerate voi quanto in quest'ordine non debba Ella esser perfetta, e di quanti doni e prerogative non sia Ella adorna. Ma non vi state di grazia, più a formar col pensiero in queste prerogative, di cui adorna comparisce la Ver-

gine nell' ordine della natura, perchè delle molto più nobili, illustri ed eccellenti ne avrete in Lei d' ammirare nell' ordine della grazia.

Se io vi dirò, o Signori, che Ella la nostra Bambina in quelle tenere membra ha una sapienza soprannaturale più perfetta di quella de' Cherubini; una purità nel nascere da una carne infetta più illibata di quella di tutti gli Angeli; una fortezza in un debol petto più invitta di tutt' i martiri; uno zelo in fredde membra più ardente di quello di tutti gli Apostoli; una fede in una tenera mente più viva e ferma di quella di tutt' i Patriarchi; una speranza in un picciol cuore più forte e robusta di quella di tutt' i Profeti; e finalmente una carità più accesa ed ardente di quella di tutt' i Serafini. Se vi dirò, dico, tutto questo, credetemi che non vi dirò troppo. Poichè ci assicura il Real Profeta, che le sue prime fondamenta stan poggiate su i monti più alti della santità: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*; che vale a dire, che i doni e le prerogative soprannaturali da Lei ricevute nella sua prima santificazione, che fu nel primo istante del suo immacolato concepimento, sorpassarono oltremodo la grazia e la santità più consumata e perfetta de' primi nobilissimi spiriti del Paradiso.

Nè vi parrà strana, o Signori, questa mia proposizione, se farete riflessione all' altissima dignità di Madre di Dio, di cui non solo ora nasce adorna, ma ancora è stata fin dall' eternità dal suo gran Fattore destinata. Ninn di voi s'immagini, N. N., che abbian da scorrere anni 15, o venir dal Cielo con solenne ambasceria l' Arcangelo Gabriello, perchè Maria sia Madre di

Dio : Signori, no; poichè Ella per un segnalato privilegio non solo nasce già fatta Madre, ma ancora come Madre fu creata da Dio, e conceputa nel seno di sua Madre S. Anna. Come Madre fu promessa a Gioacchino suo Padre dopo un digiuno di quaranta giorni. Come Madre fu minacciato al Serpente infernale sul principio del mondo in quelle parole: *Ipsa conteret caput tuum*. Come Madre fu unitamente col suo Figliuolo, e con un decreto medesimo *ab aeterno* predestinata. E per finirla di Madre ne riceve oggi per bocca di un Angelo il nome; giacchè giusta l'interpetrazione di S. Ambrogio MARIA non altro vuol dire, che *Dio è mio Figliuolo*. *Speciale Mariae nomen invenit*, *quod significet*: *Deus est genere meo*. Lib. de Inst. Virg. cap. IV. Che importa dunque ch' Ella non ne sia ancora incinta? È già MARIA; dunque è già Madre di Dio. Non solamente perchè mirando Iddio come presente il futuro mira come già conferita quella dignità che disegna di conferire; ma di più, perchè avendo Iddio creata e messa nel Mondo MARIA, a questo solo fine di essergli Madre, in qualunque stato Ella sia, sempre è con rapporto al suo Figliuolo, e per conseguenza è sempre Madre, in quella guisa appunto che vostra casa chiamate quella casa che viene ergendosi ad uso vostro; MARIA *Mater*, *et quando non* MARIA *Mater*, così dà forza al mio discorso S. Pier Crisologo.

Epperò, se è vero, com'è verissimo, quel che stabilisce l'Angelico Dottor S. Tommaso, che Iddio allora quando destina una Creatura a qualche dignità, le conferisce tutte le doti, e grazie necessarie a degnamente sostenerla, dovè

per conseguenza concedere a MARIA anche in quel primo istante, giacchè fin d' allora la destinò sua Madre, un capitale di grazia ad una tale dignità proporzionato. Or se questa dignità di Madre di Dio s' innalza, com' è evidente sopra la dignità di tutti gli Angeli: dunque MARIA ha dovuto ricevere, anche nel primo istante di sua concezione, una grazia superiore a quella di tutti gli Angeli.

Ma intanto chi può capire a qual segno giunga questo primo capitale sì dovizioso dato a MARIA? Una grazia maggiore di quella di tutti gli Angeli! Oh che dovizioso ed incomprensibile capitale! -- Rinnovate con tutto ciò l' attenzione al mio discorso, che voglio tentare di farvene formare qualche idea colla scorta della Teologia questa proposizione: MARIA riceve una grazia superiore a quella di tutti gli Angeli. È indubitato che gli Angeli sono tanto per moltitudine superiori ad ogni credenza, che non ha note l'Aritmetica nostra da trarne il calcolo: *Numquid est numerus militum ejus?* ce lo volle dire il S. Giobbe, Cap. XV. O quanto v' ingannereste, N. N., se vi deste mai a credere di poter chiamare quaggiù ad uno ad uno que' Celesti Campioni quasi a rassegna nella vostra piccola mente! Quel gran Dionigi, (s' egli è l' autore del libro della Celeste Gerarchia) che addottrinato dall' Apostolo Paolo potè da lui, come da testimone oculare saper ciò molto bene, scrive che non solo i soldati, ma finanche le schiere di quelle beate Menti sono assolutamente di numero impercettibile ai nostri corti intendimenti: *Sunt beati exercitus supernarum Mentium, infirmarum nostrarum mentium numerum superexcedentes.* Parole che pon-

derate da S. Tommaso, 3. Part. Qu. 50. art. ult., lo mossero ad insegnare che le sostanze Angeliche vincono in moltitudine le sostanze tutte corporee con tanto eccesso, con quanto le sostanze superiori, che sono i cieli, vincono in mole le sostanze inferiori. Onde a ben adombrarsi un tal conto, convien figurarsi che gli Angioli siano assai più, che non sono oltre le generazioni passate, presenti e future degli uomini, le stelle che scintillano in cielo, gli augelli che volan per l'aria, i pesci che nuotano tra le acque, le fiere che annidano nei boschi, assai più di quanti han fiori, e frutti i campi, sterpi e fronde le selve, arene i lidi, e finalmente assai più che non ha atomi, e monadi la materia, che pure sole, secondo il sistema Leibinitziano, applaudito da' moderni filosofi, arrivano quasi all' infinito.

Ma però per essere sì sterminato il numero di quegli spiriti celesti, non vi venga in pensiero, uditori, che siano una moltitudine confusa, come sono le arene, poichè pari alla moltitudine ed ordinanza in cui ciascheduno successivamente avvantaggiasi sopra l'altro; appunto come nei numeri, dice l'Angelico, il secondo vince il primo, il terzo, il secondo, il quarto il terzo, e così andate discorrendo, della stessa maniera gli Angeli, l'un dall'altro si distingue per lo vantaggio di qualche maggior perfezione naturale. A quest'ordine delle doti della natura corrispoude poi, secondo i principii stabiliti dallo stesso Angelico Dottore, ed abbracciati comunemente da' Teologi, l'ordine delle doti della grazia, sicchè tra gli Angioli chi è dotato di maggiori perfezioni nell'ordine naturale, è an-

che arricchito di maggior grazia nell' ordine soprannaturale. Ma a qual fine questo discorso forse direte voi? A qual fine? Aspettate un poco, e vedrete, che, se non erro, avrò fatto come il falcone, il quale gira bensì, ma non perde tempo, perchè girando girando non fa altro, che pigliar sempre più nuovo empito da lanciarsi su della pretesa sua preda. Ed invero, se gli Angeli, come si è detto, son senza numero, e se sono uno più perfetto dell' altro, e quanto uno è più perfetto dell' altro nella natura, tanto a proporzione è più ricco ancora di grazia, ne siegue che per qualunque minimo grado di grazia che voi supponghiate nell' infimo Angelo, ne ha da corrispondere una quantità incomprensibile nel supremo. Sicchè S. Michele, che secondo la comune opinione, è il Principe di tutti, per lo meno deve possedere tanti gradi di grazia, quanti in numero senza numero sono gli Angeli che tutti ha sotto di sè. Quindi se gli Angeli sottoposti a S. Michele non fossero più che quei due milioni che vide S. Giovanni assistere e ministrare avanti il Trono dell' Altissimo: *Millia milliumque* pure per lo meno S. Michele dovrebbe possedere due milioni di gradi di grazia. Or considerate che sarà, quanti ne deve possedere quando non sono soli due milioni quegli Angioli, che ha sotto di sè, ma innumerabili milioni di milioni: *Numquid est numerus militum ejus?* E ciò, se l' infimo tra tutti gli Angeli non avesse avuto se non se un sol grado di grazia.

Che se poi non di un solo grado di grazia, ma di mille e mille concediate arricchito quell' infimo che si disse tra tutti gli Angeli, come è di dovere che gli sia, attesa la perfezione di

qualunque Natura Angelica, argomentate se potete con tutto il vostro acuto intelletto quanto in su debba crescere la ricchezza della grazia di quel supremo Principe S. Michele. Svanisce la fantasia, vi si perde la mente, bisogna confessar la debolezza della nostra intelligenza. Ed eccomi già disceso a mostrarvi ciò che vi son debitore, ch'è la ricchezza ed il cumulo del primo capitale della grazia posseduto da Maria. Vi basti il risapere che la prima sua grazia ricevuta nel primo istante di sua concezione, superò la grazia ultima, e più consumata di quel supremo Principe di tutti gli Angeli: *Fundamenta ejus in montibus sanctis.* Argomentate però voi se ella fu copiosa. Se quella ci è sembrata tanto incomprensibile che vi si è confusa la nostra fantasia, in questa non bisogna nemmen tentare di entrarvi per non rimanervi nella prima entrata perduti ed oppressi. Ma quanto la prima grazia fu più perfetta di quella degli Angeli? Non vi sorge vaghezza di addimandarmi alquanto più per minuto quanto questa prima grazia di Maria superasse l'ultima di tutti gli Angeli, perchè a me non basta l'animo di rispondervi. Se lo andate a dimandare a' PP. ed a' Teologi, non altro vi risponderanno che infinita è la differenza della condizione di Madre di Dio e quella di tutti gli Angeli, i quali sono tutti servi. E però immensamente quella di Maria dovè superare quella di tutti gli Angeli. E però senza trovar termine di proporzione, chi dice che Maria della grazia ne ricevè tutta la pienezza, chi come S. Bonaventura: *Immensa fuit gratia, qua Virgo plena fuit.* In spec. Cap. V. Chi un abisso, come il Damasceno: *Gratiae abissus immen-*

sa ; e se fu immensa, se fu infinita, non serve volerne sapere il calcolo dalle menti create; andatelo a domandare a quel Dio che ne fece lo sborzo, che Egli solo ne sa il numero, Egli solo ne conosce il fondo. Egli solo vi potrà rispondere l'Eterno Padre e dirvi: » Questa Bambina » che viene al mondo ve la fo Io venire per asso» migliarla a Me nella dignità di Padre ». Se ne volete però conghietturare qualche cosa, argomentatelo, se potete, dalla compiacenza ed amore del Figliuolo, che non solo da quel primo momento della sua nascita, ma puranche *ab aeterno* guardata l'avea nelle sue eterne idee come sua Madre; rimirata come quella da cui prender dovea quella carne che per l'unione ipostatica dovea essere innalzata fino al soglio della Divinità, e come quella che qual Madre e Regina colla stessa di Lui carne dovea sedergli accanto eternamente nella gloria. Epperò pensate Voi che non dovette inventare per rendernela degna, quante doti e perfezioni dovette comunicarle. Argomentatelo finalmente dall'amore dello Spirito Santo, il quale non solo da quel primo istante di sua nascita, ma anche fin dai secoli eterni la considerò come sua sposa, che con Lei concorrer doveva alla formazione, e generazione, di un Dio nelle sue castissime viscere: epperò pensate voi che dovette fare per rendersela cara. Ed a pensarlo con qualche riuscita, imaginatevi se mai un esimio pittore avesse a figurarsi da se medesimo la sua sposa con questa legge, che qual egli ne delineasse sopra la tela la copia, tale avesse a sortirne per avventura l'originale; ditemi, per cortesia, perdonerebbe egli a diligenza, ad invenzione, ad industria per farla bel-

la? Che leggiadria di volto non le darebbe su quella tavola un Guido? Che maestà di portamento non le aggiugnerebbe un Raffaello? Che vivacità di espressioni non le accrescerebbe un Tiziano? Io credo che questi artefici si dorrebbero tutti della natura; perchè non ha colori proporzionati alle loro nobili idee. Si dorrebbero dell'arte, perchè non ha idee proporzionate alle loro fervide voglie. Ha ragione però di dire, e conchiudere S. Bernardino da Siena che questa gran creatura, che oggi comparisce nel mondo è adorna di tante perfezioni, doti e prerogative nell'ordine della natura, e della Grazia, che per ispiegarle ogni lingua divien mutola, ogni eloquenza divien debole, ed per intenderle vi si perde ogni mente, vi si affoga ogni intelletto non dico umano, ma angelico; e sono tanti e sì grandi in numero ed in eccellenza, che a quel Dio solo, che in Lei ha voluto far bella mostra della sua sapienza, e potenza, sta riserbato l'intenderle: *Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur.* Ogni ragion dunque vuole, che io mi taccia, e stupefatto resti solo ammirando la vaghezza e perfezione Divina di quest' Aurora, che al primo dono di Grazia offusca col suo splendore le stelle di prima grandezza del firmamento. Questa, dilettissimi, questa creatura sì perfetta nell' ordine della Natura e della Grazia è quella risplendentissima Aurora, che è venuta ad illuminare le tenebre del nostro orizzonte, che da tanti secoli miseramente palpava nelle tenebre dell' ignoranza, e nelle ombre della morte. Questa è quella vaghissima Luna, e quel Sole eletto, ammirato finanche dagli Angeli, che comparisce oggi nell' emisfero di questo Mondo,

è però considerate quanto decoro e lustro ei ne riceve da sì nobili fregi di natura, e sì eccelse prerogative di grazia.

E voi intanto, miei N. N., non vi sentite il cuore acceso ad amare una sì bella e perfetta creatura, che ha innamorato il cuore dello stesso Dio? Non vi sentite mossi ad onorare Colei che fin da questo primo momento è più perfetta, più santa, più ricca di grazia di tutti gli Spiriti Celesti? E quale oggetto potreste mai trovare dopo Dio più degno del vostro amore e del vostro ossequio di Maria? Se quanto una persona è più perfetta, ed è più dotata di pregi, tanto più merita di essere ossequiata ed amata, qual ossequio, qual amore non esige da voi Maria, che tra tutte le creature è la più perfetta, e che nel solo primo apparire contiene Ella più grazie e doni di quello ne abbiano avuto gli Angeli e Santi tutti nell' ultimo termine de' loro acquisti: *Fundamenta ejus etc.* Amatela dunque, onoratela in tutte le occasioni. Questa vaga Bambina sia da oggi avanti l' oggetto di tutt' i vostri amori, ed incominciando da questa mattina, buttiamoci a' suoi piedi, consolandoci prima con Lei di prerogative sì eccelse e nell' ordine della Natura, ed in quello della Grazia, e poi preghiamola ad accoglierci sotto la sua protezione.

O fortunata e Celeste Bambina, nostra Regina e Signora, anche da questo punto la più perfetta e santa di tutte le creature, perchè da questo punto già destinata Madre di Dio: ecco a' piedi vostri a venerarvi tanti miseri figli di Eva, stati finora sepolti nelle densissime tenebre del peccato, ed oppressi dalla tirannia, e dal disonore da Lei accagionatoci. A Voi, che in

sembianza di Aurora nascente, di vaga Luna, e di Sole eletto siete venuta a dissipar quelle, ed a por fine a queste, ci volgiamo in una maniera speciale noi qui radunati a celebrar con tutto il possibile affetto del nostro cuore questo giorno sì giulivo del vostro felicissimo nascimento. Vi rendiamo cordialissime grazie di tanti beni che ci avete apportati, ci consoliamo con Voi in vedervi adorna di tante doti che vi rendono la più perfetta di tutte le creature, e lo splendore di quest' Universo. A Noi però anche Voi con più specialità drizzate i vostri influssi; Noi più propizia volgetevi a riguardare, ed illuminare cogli splendori di quella luce, che avete oggi apportata a tutto il Mondo. Dirigeteci nel cammino che facciamo da questa vita all' eternità, affinchè possiam sicuri giungere un giorno nel Cielo a godere più copiosamente di quella gioia e felicità, che come Aurora propizia ci avete apportata nel vostro nascere; ed a vagheggiare in Voi più da vicino quelle perfettissime doti di natura, e di grazia, che fin dal primo spuntare in questo Mondo han tratte sopra di Voi le ammirazioni degli Spiriti Beati, facendoli attoniti tra loro andar dicendo: *Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens, electa ut Sol.*

In Dei, ejusque Matris laude.

DISCORSO

SULL' ANNUNZIAZIONE DI MARIA.

Ave Maria gratia plena, Dominus tecum.
Luc.

Un Arcangelo del Cielo s' incammina alla Verginella Maria! Gran mistero dunque, grande arcano! La saluta, e la saluta da Messaggiero della SS. Trinità: *Missus est Angelus Gabriel.* La saluta, e la saluta per parte della stessa Augustissima Triade. Là saluta, e la saluta col più nobile, e glorioso saluto. La saluta piena di grazia e posseditrice di Dio: *Gratia plena, Dominus tecum.* Grande arcano dunque. Chi sarà questa donna di eccelse e sublimi virtù? E che forse Ella fosse quella fortunatissima donna destinata fin dall'eternità a riparare le rovine recate a tutto il Mondo dalla prima infelicissima donna? Fosse forse quella donna che là nel Paradiso terrestre preconizzata fu a schiacciar la testa al serpente infernale? Fosse forse quella donna figurata nelle Jaeli, nelle Giuditte, nelle Ester, che dovea togliere lo scorno e la schiavitù a tutto il popolo di Dio, inchiodando l' infernal Sisara, e recidere la testa al tartareo Oloferne? Fosse colei, che conchiuder dovea il trattato di pace tra Dio e gli uomini, tra il Cielo e la Terra? Colei che chiamata fu tanti secoli addietro la primogenita di Dio, il di Lui sacrificio, il di Lui tabernacolo, la sua Sposa, la

sua diletta, la sua colomba? Colei fosse forse quella donna che coll'abbondanza strabocchevole di sua grazia e bellezza sovrumana tirar dovea il Verbo Dio in terra, e farsi uomo nelle sue caste ed intemerate viscere? Quella che Vergine prima del parto, nel parto, e dopo il parto concepir deve l'Emmanuello? Fosse questa Maria, ora che dall'Altissimo stesso si spedisce uno de' primi Arcangeli a salutarla? Sì questa, N. N., è dessa. L'indovinammo: ed ecco già che lo stesso Arcangelo, che l'ha salutata ce ne assicura: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi: ecce concipies in utero, et paries Filium, et vocabis nomen ejus Jesu. Hic erit magnus, et Filius Altissimi vocabitur.* Per virtù altissima dello Spirito Santo, che vi adombrerà e v'investirà d'una divina virtù, senza detrimento alcuno della vostra inviolabile Virginità, concepirete e partorirete chi? è partorirete chi? Lo stesso Figliuolo dell'Altissimo, lo stesso Verbo Eterno del Padre: la stessa seconda Persona della SS. Trinità, e diverrete vera e naturale Madre di Dio. E non istordite, o N. N. O prodigio! o arcano! o portento! o gloria! o onore! o dignità! E che più si può dire in lode di questa gran donna, ch'è Madre di Dio? Qui dunque, dilettissimi, fermiamoci, e tentiamo un poco colla debolezza del nostro intendimento capire almeno qualche cosa dell'altezza di questa augusta dignità di Madre di Dio, di cui oggi è adorna la Vergine. Consideriamo in primo luogo quanto Ella è augusta e sublime in sè medesima, e nell'essere suo naturale, e sarà del discorso il primo punto. In secondo luogo consideriamo quanto Ella è gloriosa per le prerogative e privilegi che seco ha portati a Maria, e sarà il

secondo punto. Ma se le vostre lodi, o MARIA si trovano in bocca a' medesimi Arcangeli: se hanno sgomentato i più eloquenti ed illuminati PP. della Chiesa, non le avvilirò io questa mattina, se Voi stessa non infondete alla mia mente, al mio cuore, ed alla mia lingua un raggio di quella Sapienza, di cui foste Sede e Madre. Tanto dunque da Voi aspettando, mi cimento delle vostre lodi all'impresa.

L'esser MARIA Madre vera e naturale di Dio non è qualche pia opinione de' Teologi, o qualche divota espressione posta in bocca dai fedeli dalla tenere e divota pietà verso la Vergine: nò; ma ne è un degli Articoli fondamentali della nostra sacrosanta religione. Or posto ciò, mettetevi in silenzio, grida S. Pier Damiani, ed in solo dare un' occhiata in questa sua dignità non potran le pupille reggere per la sua immensità. Immensità sì, immensità sì. E come nò, N. N.; donde mai si prendono le misure dell' altezza e grandezza di una dignità? Sentitelo dall' Angelico Dottor S. Tommaso nella 1. Part. della sua Somma Teologia, alla Quest. 25; dalla grandezza cioè e nobiltà. de' termini ai quali Ella ha necessaria relazione. Grande dicesi un Principe, di cui è grande un regno. Grande un Capitano, di cui grande è l'esercito, gloriose le conquiste. Grande un artefice, di cui l'opere son grandi. Or qual è il termine cui ha relazione questa Maternità di MARIA? Ha relazione ad un Figlio Dio. E però, grida S. Eucherio; *quaerite qualis Mater*, *quaerite prius qualis Filius.* Se vi è caduto in pensiere di scandagliare il fondo della dignità della Gran Madre, prima di porvi all'impresa, tentate, se vi dà l'animo, di misu-

rare la dignità del suo divino Figliuolo. Ma chi della dignità di tal Figliuolo, senza incorrere la taccia di temerario, potrà solo immaginare la sublimità e la grandezza? Egli è lo stesso Eterno Verbo del Padre fatto carne, che nella viltà della carne assunta, non ha sofferto detrimento alcuno di quell'augustissima eterna dignità ricevuta dal Padre in generarlo a Lui consustanziale nella natura, ed eguale nella maestà e nella gloria: *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo.* Egli è però solo, che porta il nome d'*Altissimo* per eccellenza: Egli che porta scritto in fronte, il Re de' Re, ed il Signore de' Signori, il Capo degli Angeli e degli uomini: a Lui solo compete con proprietà il nome di Grande, poichè solo è dotato di una grandezza che non ha fondo, nè termini, nè confini: *Magnus Dominus.* Quest'è il termine della dignità di Maria. A questo ha relazione. Questo ha per oggetto Dio stesso, l'Infinito. E però con ragione ne deduce l'Angelico, che per questo capo la di Lei dignità ha dell'infinito, onde non si può dare dignità maggiore, siccome non si può dare un Figlio maggiore: *Ex hoc, quod B. Virgo est Mater Dei, habet quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus. Et ex hac parte non potest aliquid fieri melius, sicut non potest esse aliquid majus Deo.* (1. Part. Quaest. 25. Art. 6.)

Ma ascoltando termini di relazione, non ve l'imaginate larga, estrinseca, qual sarebbe quella di padrone al servo, di Sovrano al suddito. Ma la relazione più intrinseca di Madre e Figlio. Relazione di vera e naturale Madre, che l'ha conceputo e partorito, comunicandogli il

suo sangue e la sua carne, parte di sè stessa. Quindi S. Tommaso la chiama affinè in primo grado con Dio (22. Quaest. 103.). Ma è poco; e però, gridano altri dottissimi Teologi, e tra questi il Vega, il Vasquez, il Pineda, il Canisio, (*apud Vegam. Pales.* 24 *n.* 1582) l'appellano consanguinea con Dio in primo grado. Perchè se tale con proprietà di vocabolo si chiama la congiunzione di qualunque Madre col suo Figlio, quanto più quella di Maria col suo Figlio Dio, a cui Ella servì di Madre e di Padre insieme nella sua Incarnazione e Generazione temporale? Or se è così, se Ella è consanguinea di Dio, quanto è grande la sua dignità? Che dignità è l'essere del sangue regale, e se immediatamente che si è del Re consanguinea in primo grado? Or Maria è dello stesso sangue di Dio umanato, è sua parente consanguinea in primo grado; perchè quella carne che ha Gesù Cristo l'ha ricevuta da Maria, quel sangue che scorre nelle vene di Gesù Cristo è sangue preso nelle viscere di Maria. O prodigio dunque, o portento! O che dignità eccelsa! Che dignità sublime è quella di Maria! S'impegnino pure tutti gli Oratori della Grecia di esaltare, e chiamar Grande Filippo il Macedone, sol perchè ebbe per Figlio un Alessandro: *Sufficit* (dica pur colui) *tibi dicere filium habuisse Alexandrum.* Esaltino pure le Storie anche Sacre, e chiamino grande e fortunata una Sara per aver partorito un Isacco; Rebecca per aver partorito Giacobbe. Chiamino pur grande e fortunata una Bersabea per aver conceputo e partorito un Salomone. Ma non han che fare queste grandezze ed esaltamenti con quelli di Maria. I termini, ai quali queste

grandezze aveano relazione, non eran grandi, che per una mendicata e transitoria grandezza. Ma il termine, cui ha relazione la grandezza di Maria, è in sè stesso veramente e sostanzialmente grande, e grande d'una grandezza eterna ed infinita. E la relazione che ci ha è la più stretta ed intrinseca. Maria ha generato un Dio; Maria ha conceputo un Dio; ha partorito un Dio; ha comunicato carne e sangue a Dio; è consanguinea di Dio in primo grado. Il sangue che scorre nelle vene di Maria è lo stesso che scorre nelle vene di Colui che *magnus est Dominus*, *et magnitudinis ejus non est finis*. Stupite dunque, tacete, mettetevi in silenzio, inarcate le ciglia, ha ragion di gridare S. Pier Damiani, in faccia alla dignità di Maria, nè osate neppur di guardarne l'immensità. Ma che direm poi, se considerar vogliamo quel che difende lo stesso S. Pier Damiani con altri dotti teologi, che quella prima sostanza, con cui dal purissimo sangue della Vergine fu formato il Corpo del Redentore, ed il nutrimento ch'Ella vi aggiunse, mentre durò nelle sue viscere i nove mesi, ed il latte verginale che poi gli somministrò si conservano sempre con ispecial Provvidenza unite alla persona di Gesù Cristo, nè si sono mai dissipate, come accade negli altri per la forza del calor naturale. Come sostiene il Suarez poggiato sull'autorità di S. Agostino e di S. Pier Damiani. (Suarez tom. 2. in 3. part. disp. 1. sect. 2. v. *Vide igitur*).

Se è così, conchiude il nominato S. Pier Damiani; ecco aggiunto stupore a stupore, prodigio a prodigio, riguardo alla dignità di Maria, conoscendosi con ciò la relazione di unione,

che MARIA ha con Dio, tanto intima, e tanto stretta, che ha una specie d'identità. Mentre ne verrà, dice il Santo, che quel gran Signore, che colla sua immensità è in tutte le cose in tre modi, nella Vergine è in altro modo e incomprensibilmente più stretto. Lo è non solo come in tutte le creature: non solo col nodo del sangue, come le madri comuni coi figliuoli; ma ancora per identità, perchè sarà lo stesso che Lei: *Cum Deus in aliis rebus sit tribus modis, in Virgine fuit quarto speciali modo, scilicet per identitatem, quia idem est quod ipsa* (Serm. de MARIA). E questa sì stretta relazione col Figlio, questa s'intima unione, e quasi identità, che la fa diventare non solo consanguinea col Figlio, ma anche in una certa maniera con Lui concorporea. Non fa salire la di Lei dignità quasi fino al trono dello stesso Figlio? Poichè ne verrà, dice S. Agostino, che la carne di Gesù Cristo sarà la stessa che la carne di MARIA: *Caro Christi, caro Mariae.* Or la carne di Gesù Cristo stando in unità d'ipostasi immedesimata alla Persona dell'Eterno Verbo del Padre è stata sublimata fino a quell'altissimo soglio, dove alla destra del suo Genitore in gloria eguale al Padre siede l'Eterno Verbo. Ivi dunque in certo modo sublimata sta la carne di MARIA, che è quella che ha GESÙ. E vi par questo piccolo onore, piccola dignità di MARIA, che la sua medesima carne salita sia fino al soglio della Divinità, dove il Figlio l'ha portata a sedere alla destra di suo Padre? Qual è la gloria maggiore del Figlio, sedere alla destra del Padre? Or di questa gloria ne partecipa MARIA. Ma quello poi che vi rapirà più in istupore, se si passerà a riflettere

che la di Lei dignità non solo s'innalza fino al trono del Figlio; ma in certo modo s'innalza fino al trono del gran Padre Dio, avendo Ella, come s'esprime S. Bernardino da Siena, con la dignità di Madre del gran Figlio Dio acquistata una certa eguaglianza colla dignità dell' Eterno Padre: *Oportuit itaque elevari Virginem ad quandam, ut ita dicam, aequalitatem cum Deo.* Poichè se Ella ha dato la carne ed il sangue al Verbo Eterno, ha Ella temporalmente generato quello stesso Figlio, che il gran Padre genera *ab aeterno* negli splendori della sua gloria. Ed o stupore! che gloria, che dignità della Vergine! Siccome l'Eterno gran Padre Dio gloriandosi e compiacendosi della generazione di un Figlio a Lui consustanziale nella natura divina, che perfettamente lo adegua nelle perfezioni, vedendoselo sedere alla sua destra in una gloria pari con Lui, con infinita gioia e compiacenza mirandolo, continuamente gli sta dicendo: *Filius meus es tu; Ego hodie genui te.* Di te mi glorio, di te infinitamente mi compiaccio. Così Maria a questo stesso Figlio, accanto a cui assisa siede Regina del Cielo, e della terra, a questo stesso Figlio rivolta, con tutta ragione e verità sta dicendo, e soggiungendo alle gioie del gran Padre: *Filius meus es tu, ego quoque genui te.* E ciò, dice S. Bernardino, esser cosa così alta, che *neque in personis creatis, neque in personis increatis reperitur haec incogitabilis dignitas, nisi in una Persona Divina, quae est Patris, et in una persona humana; quae est matris* (Tom. 1. Serm. 62. art. 3. cap. 2). Come Figlio sei del tuo Eterno e Celeste Padre, così sei veramente ancor mio Figlio: come Egli ti genera *ab aeterno*, così

anch' io ti ho generato temporalmente. Se a Lui sei consustanziale nella natura divina, a me anche sei simile nella sostanza, e nella natura umana: se Egli ti ha comunicata la sostanza divina, io ancora ti ho comunicata la sostanza di uomo: *Ego quoque genui te.* Che riflessione da farci perdere in estasi di stupore, e di ammirazione! Hanno avuto ragione dunque di restar rapite, e stordite le menti tutte le più sublimi, che si son poste a considerarla. Hanno avuto ragione di restar confuse ed arrestate tutte le penne de' Dottori. Chi come un S. Bernardo, che dopo di averla considerata, esclamò. » Giacchè non v' è maggiore tra Figli, non v' è neppure maggior tra » le Madri »: *Nec maior inter Filios, nec maior inter Matres.* Chi ha frenata la penna dopo aver esclamato: » O che dignità! o che opera, che » nell' eccellenza dal solo Artefice è superata »! *Opus, quod solus Artifex supergreditur*; come S. Pier Damiani. Chi si è dato in dietro dopo aver detto: Che Dio con tutta la sua Potenza non può far sorgere una dignità maggiore; come S. Bonaventura: *Maiorem Matrem, quam Dei Matrem, non potest facere Deus.* Chi, dopo essere stato estatico a considerarla qualche poco, abbassando le pupille pieno di riverenza a Lei rivolto ha detto: » Niuno ti è uguale, o Maria: un solo » ti è maggiore, che è il solo Dio »: *Nemo tibi aequalis, nemo maior te, nisi solus Deus.* E chi, per finirla, come l' Angelico S. Tommaso è rimasto mutolo, sforzando il suo divino ingegno con un estasi di maraviglia ha detto: » Che MA» RIA con tal dignità è arrivata a tal grado di su» blimità, che poco le manca di esser Dio: *Fines Divinitatis propinquius attingit.* E noi bambini

balbettanti che diremo? Meglio è di lasciare di considerarla in sè tal dignità, per non essere abbagliati, e diamo una scorsa alle di lei appendici e conseguenze, che questa dignità porta ed ha apportato a Maria nell'ordine della Natura, ma specialmente della Grazia, entrando Ella Maria nelle più nobili pertinenze di quest'ordine, quali son quelle dell'unione ipostatica. Ma prima il Sole sparirebbe dagli occhi nostri, che io cesserei di parlare, se volessi sol di passaggio scorrere tutt'i privilegi dati a Maria per appendice dell'unione ipostatica. Ne scorrerò solo di volo i principali. Se Maria è Madre di Dio, dunque Ella ha un dominio universale, dice S. Gio: Damasceno, sopra tutta la natura, e la grazia; perchè Madre del Creatore è padrona di tutte le cose: Maria *rerum omnium conditarum domina effecta est, cum Creatoris mater extitit* (Lib. 4. de Fide cap. 15). Ma poco sarebbe se il dominio della Vergine si stendesse solo sopra delle creature, quando egli giunge sopra lo stesso Creatore; e però, dice S. Bernardino, che come è vera questa proposizione: *Divino imperio omnia famulantur, et Virgo*; così altresì è vera quest'altra: *Imperio Virginis omnia famulantur, et Deus* (Tom. 1. Serm. 61. cap. 6.). O gloria, o dignità di questa gran Signora di aver per suddito un Dio! Or qual dominante ebbe sudditi di tal sorte, di tal merito, di tal dignità? E posto ciò, quanto crescerà la dignità di Maria? Se si ammette la legge che dalla nobiltà de' soggetti si argomenta la nobiltà de' governanti: *Quanto melioribus praeest, tanto ipse melior est, et honoratior* (Auct. de defendenda Civit.). Vedasi se poteva ascendere più alto la dignità

della Vergine dell'aver suddito un Dio.

Più, se Ella è Madre di Dio, ha la stessa potenza, che Gesù Cristo, poichè la Madre deve avere la stessa potestà del Figlio: *Cum eadem potestas sit matris, et Filii; ab omni potestate* (Riccardo da S. Lorenzo) *data est illi omnis potestas.* Se è Madre di Dio, dunque dovette essere adorna di una quasi infinità di grazie, e di perfezioni, poichè, dice S. Bernardino, per sostenere il peso, e l'altezza di una dignità così grande: *Oportuit, etc.* Se è Madre di Dio, dice S. Tommaso, à dovuto riceverne, perchè aquidotto di tutte le grazie, la pienezza: *Omnem gratiae plenitudinem.* Ma che pienezza, dice S. Gregorio Papa? dovè esser tale da poter meritare di giungere fino al Soglio della Divinità: *Ut ad conceptionem Verbi Aeterni pertingeret meritorum vertex usque ad solium divinitatis erexit* (In 1. Reg. Cap. 1.). Se è Madre di Dio dunque, ha giurisdizione in tutte le grazie, è di esse la tesoriera, ed è la Plenipotenziaria di Dio. Ma dove m'innoltro, o N. N., a numerar tutte le appendici della divina Maternità, tutt'i privilegi, doti, e prerogative venute a Maria dall'augusta dignità di Madre di Dio, cui oggi dalla SS. Trinità è destinata; e di cui dall'Arcangelo riceve l'avventurosa novella, l'annunzio felice. Ah! che questo è impossibile a lingua umana, mi avvisa, e mi corregge quel dottissimo teologo Dionigi Petavio. Poichè la divina maternità di Maria è un inesausto fonte, da cui vennero alla Vergine stupendi, portentosi, innumerabili privilegi: *A Maternitate, veluti a quodam fonte, et origine cuncta fluxerunt quae in ea mirifica et stupenda concessit largitas divina* (De Incar. lib. 24. cap. 8. n. 11.

Tom. 6.). Prerogative, privilegi sì augusti, sì stupendi, sì immensi, che non solo non l'intendono le più sublimi intelligenze del Paradiso, ma neppure l'intende Maria SS. istessa, dice S. Bernardino. E solo solo sta riserbato l'intenderle a quel sapientissimo, onnipotentissimo Iddio, che in Maria volle fare tutta la pompa della sua Sapienza, Potenza, e Bontà, e formare anche in una pura creatura un capo d'opera di grandezza, che per quanto n'è capace una creatura, esprimesse le perfezioni e bellezze del Creatore: *Tanta, tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservatur.* Non più parole dunque, N. N., ma silenzio di ammirazione e di stupore. Appigliamoci al fine, al consiglio forse qualche poco temerariamente violato, datoci da S. Pier Damiani sin dal principio, di abbassare riverenti e tacite le pupille, e solo venerare sì augusta dignità. Cessino le nostre deboli umane parole. E giacchè un Arcangelo la loda; all'Arcangelo facciam parlare: a Lui facciam finire il discorso, e con Lui anche Noi uniamoci: *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.*

Moralità da ricavarsi da questo *Discorso.*

DISCORSO

SULLA VISITAZIONE DI MARIA.

Exultavit infans in utero ejus, et repleta est Spiritu S. Elisabeth.
Luc. I. 41.

Al rimbombo felice de' dolci suoni de' saluti di MARIA esultò di gioia nel sen di sua Madre ancor chiuso Giovanni, ed è ripiena di Spirito Santo Elisabetta. E che maraviglia è mai questa, o Signori? Se deduciamo dall'Evangelo di S. Giovanni (cap. VIII. 50) che al solo ravvisarla collo spirito profetico in lontananza di tanti secoli in compagnia del di Lei figliuolo *Abramo*, *Isacco*, e *Giacobbe*, e gli altri Patriarchi esultarono per lo gaudio e per la gioia. E che meraviglia è poi, ripeto, che in vederla presente al dolce e nobil suono de' suoi saluti, esulta Giovanni nel sen della madre, ed è ripiena di Spirito Santo Elisabetta?

E Noi che dobbiam fare in questo giorno, che la S. Chiesa ci mette di tal mistero avanti gli occhi la festevole rimembranza? Per la stessa ragione esultiamo ancor Noi. Poichè tal mistero della Visitazion di MARIA vien chiamato da' fedeli MARIA delle Grazie, ci fa entrar nella sicurezza di ottener da MARIA ogni sorta di grazia. Mentre quanto consideriamo accaduto in questo mistero ci mostra essere stata MARIA costituita dalla SS. Trinità, aquedotto, e dispensatrice di

tutte le grazie. Tanto per unico assunto dell' odierno discorso toccherà a me farvi chiaramente osservare, ed a voi per motivo di vostra gioia ed esultazione divotamente ascoltare. Sicuro della vostra attenzione son da capo.

Fu sempre il beneficentissimo nostro Dio portato a diffondere sopra la terra grazie e favori a proporzione di quella somma ed infinita inclinazione, che, al dir anche di un Filosofo pagano, ha la somma bontà a diffondersi : *Bonum est sui diffusivum, et summum summe*. (Plat.) Eppure con tutto ciò scorsi erano da circa quaranta secoli, dai quali piena era di creature dell'Altissimo la terra, e si vedeva essa tutta quasi, come quei monti di Gelboe, troppo scarsa delle rugiade delle celesti grazie, e troppo povera delle piogge de' Celesti soprannaturali favori. E come ciò, o dilettissimi? Portava, rispondono i SS. PP., l'economia della Divina Sapienza, e Provvidenza che tali grazie dispensate non si fossero sopra la terra se non per mezzo di una creatura della stessa stirpe degli uomini sì, ma di virtù tutta Celeste e divina, la quale piena in sè, e ripiena di questa grazia, potesse essere degno canale, ed aquedotto a traboccarla, e trasfonderla in tutti gli altri. Si aspettarono quaranta intieri secoli che la terra avesse prodotto questa celeste creatura, ma indarno. Venuta poi la pienezza de' tempi, e comparsa nel mondo Maria, quella divina creatura, che al primo spuntar nel mondo vi comparve bella come la Luna, eletta come il Sole, ed adorna d'una grazia superiore a quella de' più puri, e sublimi spiriti del Cielo, non vi fu di Lei più atta a tale uffizio. Fu dunque Ella dalla SS. Trinità

costituita delle grazie la dispensatrice, il canale, l'aquedotto a portarne abbondantemente in tutta la terra.

E che così sia stato, ben ce lo dimostra il mistero corrente della Visitazione di Maria. Due cose ci mette sotto gli occhi il mistero corrente, l'effusione della pienezza de' doni dello Spirito Santo sopra S. Elisabetta: e la santificazione nel sen materno del Precursore Giovanni. Or tutt' e due con troppa chiarezza ci mostrano questo augusto privilegio dato a Maria, di esser la dispensatrice della grazia: date un' occhiata prima all'una e poi all'altra.

Mirate in primo luogo che accadè ad Elisabetta nell'entrare in sua casa Maria! Ascoltate il sagro testo: *Repleta est Spiritu S. Elisabeth*: Che significa essere stata ripiena di Spirito Santo Elisabetta? Significa non già essere adorna a modo di qualunque giusto della grazia santificante, poichè Ella ne era ben corredata, e con il suo sposo Zaccheria a gran passi avean sempre camminato per la via della giustizia. Importa dunque che fu Ella ricolma di tutt' i doni più squisiti dello Spirito Santo. Fu ricolma di un lume sì vivo de' Divini misteri, specialmente dell' augustissimo mistero dell' Incarnazione, che ripiena di spirito Profetico potè propalarne le grandezze a tutte le future generazioni. Fu adorna della fede la più viva per credere senza esitazione alcuna il più grande de' divini prodigi, superiore a tutte le idee finora avute, di vedere una madre incinta, e crederla Vergine e Madre insieme del suo medesimo creatore e Signore. Fu adorna di una speranza la più ferma di vedere presto liberato e salvato tutto Israello nel

tempo in cui compariva da Lui più lontana la salute. Fu adorna d'una carità simillissima a quella de' Serafini per poter rendere amorosissime grazie a quel datore d'ogni bene, che mentre si stimava impossibile per Lei la fecondità, non solo divenne madre, ma madre di colui che, a giudizio della stessa increata Sapienza, fu di tutt'i nati da donna il più degno ed il più santo. Fu adorna d'una sapienza, prudenza, e d'ogni altro dono più sublime per poter esser degna madre, per poter ben educare, ammaestrare e formare al Salvatore il foriere, l'Angelo prenunziatore, il battezzatore, il Precursore. Che doni! che grazie! che prerogative! *Repleta est Spiritu S. Elisabeth.*

Ma grazie sì grandi, doni sì sublimi per qual mezzo li riceve Elisabetta? per qual canale? Per Maria. Per mezzo della Visita di Maria. Al suono de' saluti di Maria (sentite chiaro il sagro testo): *Et salutavit Elisabeth... Et, ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, .. repleta est Spiritu Sancto.* I suoni de' saluti di Maria, dicono alcuni Padri, furono come quei tuoni che si ascoltarono là nel Cenacolo nei giorni della Pentecoste: come quei riempirono di Spirito Santo gli Apostoli, così il dolce mormorio de' saluti di Maria ricolmarono di Spirito Santo Elisabetta. Ella fu là mezzana di tanta grazia: Ella fu il canale per cui vennero nella di lei fortunatissima anima tante grazie, tanti doni.

Non minori furono quelli conferiti al bambino che portava nel di lei seno Giovanni. Miratelo ancor chiuso nell'utero divenuto il più gran Profeta, che coi suoi salti e tripudii annunzia a tutt' i popoli il già venuto Messia. Mi-

ratelo; non è ancor separato dagl' invogli Materni, ed è separato dalla comun massa di perdizione. Non gli è ancor dato il nome in terra, ed il suo nome è in Cielo già scritto al libro della vita, ed al catalogo de' predestinati. Non è ancor nato alla luce, ed è già adulto nella grazia. Non è ancor conosciuto figlio di Zaccaria, ed è dichiarato figlio, ed erede di Dio. Non ha l'uso de' sensi, ed ha la mente illuminata de' più sublimi arcani della fede, il cuore acceso di santa carità, e la volontà arricchita di tutt' i doni dello Spirito Santo. In somma, come ben disse uno de' più dotti PP. della Chiesa; non ha ancora il corpo disposto alla nascita, ed è ben atto e perfetto coi sublimissimi doni, de' quali è ricolmo, ad esercitare i sublimissimi impieghi, a' quali è destinato di Precursore di *Cristo*, di compimento della legge, e principio della Grazia, di Profeta maggiore di tutt' i Profeti, di Apostolo, e Predicatore della nuova legge: *Nondum maturus ad ortum, est jam maturus ad officium*: S. Agostino. Che grazie! che favori! che prerogative! che privilegi! A chi mai furon dati? A niuno: *Nullus maior inter natos mulierum Joanne Baptista*.

Ma tali grazie, sì augusti privilegi per mezzo di chi l'ottiene, per qual canale? Per Maria, per mezzo della di lei visita. Al suono de' suoi saluti; come lo dichiarò la madre: *Ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo*. Le labbra della Gran Madre furon per lui la fonte e la sorgente della giustizia e santità, e la voce, dice S. Gregorio Taumaturgo, fu come il canale, per cui fece il Signore correre tant' abbondanza delle acque della grazia nella bell' anima del Precur-

sore. Le parole del saluto di Maria, come si esprime un'altro dottore della Chiesa (*Suarez*) furono in qualche maniera sagramentali. Chi non sa in bocca a' sacri ministri qual sia la forza delle parole sacre nel Battesimo e negli altri Sagramenti. In virtù dell' istituzione di Gesù Cristo sono elle istrumenti divini e soprannaturali, elevati alla produzione reale ed efficace della grazia che significano. Or così le parole del saluto di Maria fatto ad Elisabetta, furono efficacissimi mezzi, ed istrumenti elevati dall'Autor della Grazia, che stava nel sen di Maria, ad operare in Giovanni la giustificazione, e la perfezione della grazia e santità; e però ben dir si possono sagramentali. Ma pure è poco, N. N., ad esprimere la mirabile virtù di questa visita, e di questo saluto chiamarne le parole sagramentali. Le parole del saluto di Maria si avanzarono assai più negli effetti di quel che fanno le parole sagramentali in bocca a' sacri Ministri.

Ed in vero dove mai si vide, o si udì che la potestà de' Ministri della Chiesa si estese sino ai più secreti visceri delle madri, a santificar bambini ancor chiusi nel seno? Quando mai Ella arrivò a liberar qualcheduno de' figli di Adamo dall' infernal potestà nel luogo stesso, dove col contatto della carne infetta vi fu soggettato? Quando mai Ella arrivò non solo a distruggere il peccato, ma anche il suo fomite, ed a rendere perfettamente soggetti alla ragione i ribelli sensi, ed appetiti? Quando mai la voce Sagramentale de' Sacri Ministri arrivò a tal forza di cacciare dall' intelletto la fatale ignoranza indotta dal peccato, ed insieme a riempire di celesti e soprannaturali lumi la mente de' fanciulli? Tutto

ciò però, come ascoltaste, lo fece, l'operò il suono divino de' saluti di Maria. Lo produssero le soprumane parole uscite dalla bocca della già incinta Madre dell'Autor della Grazia, il Verbo Dio.

Per mezzo di Maria dunque fu ripiena delle grazie dello Spirito Santo Elisabetta: Fu santificato nell'utero, e ricolmo di doni celesti *Giovanni.* Per mezzo di Maria concesse già le prime grazie il venuto Salvatore. Per Maria si cominciarono a diffondere i riposti de' divini tesori, tenuti fin' allora sospesi da alti ritegni. Che volle dunque con ciò far conoscere a tutta la terra la Divina Sapienza? Volle far conoscere quello, che ad una bocca predicarono i PP. tutti della Chiesa, che Maria era l'aspettato canale ed aquedotto delle grazie. Che Maria era l'economa della predestinazione, giacchè per Essa ne fu applicato il primo dono fatto da Gesù Cristo in terra, come lo predicò S. Gregorio Taumaturgo. Che per Maria doveano a Noi traboccare tutte le altre grazie, delle quali a questo fine n'era stata piena e soprappiena, come, spiegando l'Angelico saluto, lo dichiarò S. Bernardo: *Ut plena sibi, Spiritu Sancto superveniente, nobis superplena, et supereffluens fiat* (Serm. 2. de Assumpt.). Che Ella è l'aquedotto delle grazie: *Plenus aquaeductus, ut accipient ceteri de ejus plenitudine*: le quali fin' allora erano mancate appunto, perchè fin' allora era mancato di tali grazie l'aquedotto, come lo predica lo stesso Santo: *Ideo tanto tempore defuerunt omnibus fluenta gratiarum, quia nondum intercesserat hic Aquaeductus* (Serm. de Aquaed.). Ci volle far conoscere che se in Gesù Cristo fu la pienezza della

grazia, come nel Capo che influisce, in Maria parimente vi fu come in un Collo, e canale che la trasmette in tutti, e la trasfonde, come lo predicò *S. Girolamo*: *In Christo fuit plenitudo gratiae sicut in capite influente*: *in* Maria *sicut in collo trasfundente*. Ci volle far conoscere che nelle mani di Maria furono riposti tutt' i tesori della grazia per dispensarli, ed arricchirne tutti, come lo predicò *S. Pier Damiani*, *S. Ildefonso*, il *B. Alberto Magno*, il *Ven. Raimondo Giordani* --- *Thesaurus Dei*, *et Thesauraria. In manibus Mariae omnes thesauri miserationum Dei.*

Ci volle far conoscere, che da Maria, come da larga pioggia di grazie innaffiata sarebbe ogni creatura; giacchè Ella ne era una nuvola piena e ripiena: *Plenam, et vere plenam*, *quae largo imbre totam infuderant creaturam*, come lo predicò S. Pier Grisologo (Serm. 3. de Annunt.). Ci volle far conoscere ch' Ella era delle grazie la dispensatrice e l' economa, come lo dichiarò S. Bernardino da Siena, in maniera che, come si spiega lo stesso Santo; *omnia dona*, *omnes gratiae*, *omnes virtutes per Mariae manus dispensantur*. E niun dono, niuna grazia viene nel mondo per legge universale fatta dalla SS. Trinità, che non passi per mano di Maria, come coraggio di dirlo allo stesso Santo dato gli avea prima il gran S. Bernardo: *Nulla gratia de coelo venit in terras*, *nisi transeat per manus Mariae*; *sic est voluntas ejus*, *qui nihil nos habere voluit*, *quod per Mariae manus non transiret.*

E con ragione, miei dilettissimi. Così era a giudizio di tutt' i citati PP. ben conveniente alla condotta della Divina Sapienza. Se per Maria era a noi venuto l' Autor della grazia, ben

era di ragione che per mezzo di essa a Noi venissero le grazie. Se Ella avea al Redentore somministrato il prezzo per far compra delle Divine misericordie, ben conveniva che sopra tutte Ella vi avesse qualche gius e giurisdizione. Se era stato necessario cercare il di Lei consenso per la grand'opera dell'Incarnazione, che fu di tutte le grazie la sorgente; ben era conveniente, che alla diffusione di queste grazie anch'Ella vi consentisse, e l'applicasse.

Se Ella di tutte le grazie fu piena nella Concezione; poi nella Concezione del Verbo Eterno ne fu ripiena e soprappiena; ben era di dovere che di questa sua soprappienezza ne partecipasserò tutti: *Ut de plenitudine ejus accipient omnes*, come conchiude il discorso il più volte lodato S. Bernardo (Serm. de Aquaeduct.).

Ecco dunque, N. N., da chi avete da far capo per ottener tutte le grazie che vi bisognano in vita ed in morte, per l'anima e per lo corpo, per lo conseguimento della felicità temporale, ma specialmente per l'acquisto sicuro dell'eterna felicità del Cielo. Ecco da chi avete da far capo. Da Maria. Ella, come avete inteso, è di tutte le grazie la Madre, e l'economa, la dispensatrice, la tesoriera, l'aquedotto, il canale. Per Essa dunque animiamoci a chiedere tutte le grazie: *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus*, ci siegue ad incoraggire S. Bernardo. Che grazie vi bisognano? siete poveri, e cercate la provvidenza; siete infermi, e cercate la guarigione; siete afflitti, e cercate il consuolo; siete oppressi, e cercate il sollievo; cercate tutto per Maria: *Per Mariam quaeramus.* Siete poveri peccatori, e cercate il perdono, la

grazia, la riconciliazione con Dio; cercatela per mezzo di Maria: *Per Mariam quaeramus.* Siete tepidi, e cercate il fervore: *Per Mariam quaeramus.* Siete giusti, e cercate la grazia di fermezza, di costanza, di perseveranza; cercatela per mezzo di Maria: *Per Mariam quaeramus.* Siete santi, e desiderate maggiormente santificarvi, come S. Elisabetta, e S. Giovanni: desiderate tutt' i doni dello Spirito Santo: tutt' i suoi abbondantissimi frutti di virtù, di carità, di gaudio, di pace; cercateli, e l'avrete per mezzo di Maria: *Per Mariam quaeramus.*

Se siete afflitti da tentazioni, da scrupoli, bersagliati dall'impeto delle passioni, e desiderate grazia di forza, di coraggio, di vittoria; cercate, e l'avrete certamente per mezzo di Maria: *Per Mariam quaeramus.*

Se finalmente siete anime timide, sconfidenti, pusillanimi, vi affanna il timor della morte, vi angoscia il cuore il dubbio della vostra sorte eterna, e desiderate difesa in quel terribilissimo punto; certezza del riuscimento della gran sorte eterna; l'avrete senza meno, se lo saprete cercare per mezzo di Maria: *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus.* Sì, per Maria. Sì, per l'Economa, per la dispensatrice, per lo pietoso Canale ed Aquedotto delle grazie.

PREGHIERA.

Tale, sì tale vi riconosciamo, e divotamente oggi vi salutiamo, o divinissima ed amabilissima Signora; *Ave Maria, gratia plena.* Piena per Voi sino al colmo, e soprappiena fino a traboccarne in tutta la terra, per essere perfettamente abile a questo sublimissimo impiego di Canale e Dispensatrice di tutte le grazie. Ce ne rallegriamo con Voi, e ne diamo mille benedizioni e ringraziamenti al nostro gran Signore Iddio, che per pompa di sua bontà, e nostro eterno vantaggio tale vi destinò fin dall'eternità, e tale vi dichiarò nelle grazie, che questo giorno faceste alla casa di vostra cugina Elisabetta colla vostra amorosa visita: visitate, vi preghiamo, clementissima Signora, anche l'anima nostra, acciò resti santificata, ed arricchita di grazie, come la casa d'Elisabetta: visitate questi divoti e piissimi cuori, che con impegno maggiore s'impegnino a celebrarne le glorie. Fate in somma, che con essi tutti noi passando i giorni di nostra vita nei più amorosi ossequi di Vostro Figlio, e di Voi sua degnissima Madre, possiamo poi avere la felicissima sorte di venire ad unire le nostre voci a quelle degli Angeli, e de' SS.PP. tutti della Chiesa, che dolce concento cantano eternamente: *Dispensatrix omnium gratiarum. Nemo est, qui ad Dei notitiam venit, nisi per te, o Sanctissima: nemo, qui salvus, nisi per te, Dei Parens: nemo, qui liberetur a malis, nisi per te, Virgo Mater: nemo, cui donum concedatur, nisi per te, gratia plena* (S. Germano). E tanto sicuramente sperando, restiamo a' vostri piedi perpetui vostri servi.

DISCORSO I.

SULL' ASSUNZIONE DI MARIA.

Magnificata est anima mea hodie, prae omnibus diebus meis.
Judith. XII. 18.

Al Cielo, o N. N., al Cielo. Ah! non è più degna de' nostri sguardi la terra: non più le basse cose di questo mondo visibile degne sono di nostra stima, e de' nostri amori. Ora già si è partita Maria, e vestita di Sole, coronata di stelle, da innumerabili eroiche virtù circondata; tra' splendori de' Santi la più luminosa; nelle eterne sublimi dignità dell' Empireo la Sovrana, Regina dell' Universo, Figlia, Madre, e Sposa del Sommo, onnipotente Dio, piena di suprema gloria e beatitudine e gaudio, regna tutta dolce e clemente in paradiso. E che! resteranno i figli sotto il pesante giogo de' discendenti di Adamo, tra le tenebre e pene, tra perigli e miserie, nella valle del pianto, quando la Madre nella region della luce e della gioia, vive, regna, trionfa tra la sterminata abbondanza d' ogni letizia, d' ogni pace, e d' ogni bene? Ah no! ma seguano i figli la loro Madre, e vadano ancor essi a partecipare delle sue contentezze. Al Cielo dunque, o N.N., al Cielo, al Paradiso. Che se tuttavia ravvolti nelle misere spoglie di nostra creta mortale, tanto per ora non ci è permesso, ravviviamo almeno le nostre speranze di finalmente ottenerlo un giorno, ed

intanto contentiamoci di contemplar colla mente il suo non mai sortito in Lei ingrandimento, che ovunque à Gesù Cristo templi ed altari con lieta, universal pompa e gioia S. Chiesa in questo dì faustissimo celebra ed onora. Questo è quel lieto giorno per Maria, pel Cielo, per noi, per la Chiesa tutta, in cui le tante sublimissime virtù della gran Donna, tra le tenebre di profonda umiltà lungo tempo nascose, comparvero con una pompa della Madre di Dio condegne, e finito il tempo del suo travaglio, succedè quello del premio, essendo la SS. vita da alquanto felicissima morte terminata; e la morte seguita da gloriosissimo risorgimento e pomposo trasporto alle beate sedi del Cielo, ove ritrovò quella gloria preparata, che a' suoi meriti e grandezze ben si dovea. Quest' è quel giorno in cui potè Maria meglio che Giuditta cantare: *Magnificata est anima mea hodie, prae omnibus diebus meis.* Ed ecco intanto, o Signori, l'ammirabil, consolante soggetto dell' augusta solennità che ci aduna: ecco la materia su cui raggirar io voglio l'inculto mio ragionamento: ecco in fine il solo motivo di vostra divota attenzione. Incomincio.

So benissimo essere comun sentimento degli Ecclesiastici scrittori, che la resurrezione gloriosa e l' assunzione di Maria succedessero tre giorni dopo la sua morte, ad imitazione di quella del Figlio. Ma perchè è sentimento di molti, che nel medesimo giorno sortissero, e perchè la S. Chiesa in questo giorno solamente ne fa celebre ricordanza, poss' io giustamente mostrarvi, che in questo giorno ha ricevuto la Vergine più gloria, che giammai; o si considerano i privilegi di sua morte; o la pompa di sua Assun-

zione, o finalmente il posto colassù tra i beati nel Cielo. Avea, non v'ha dubbio, ricevuti Maria grandi privilegi dal suo Signore, ed in quell'anima grande si eran riposte senza misura le dovizie di Dio; ma Essa era, dicono i PP., come un sacro santuario innaccessibile a tutti gli uomini, aperta a Dio solamente. Quanto era grande avanti a Dio, altrettanto compariva bassa avanti al mondo. L'Angelo, il quale l'annunzia che l'Altissimo l'ha scelta per sua Madre, le dà la gran nuova in secreto; *Elisabetta*, che se ne congratula, ne parla solamente in sua casa, e forse da solo a solo con Maria; quella donna, che esclama: *Beato il seno che ha portato il Messia*, non dice quale sia la fortunata, nè ella stessa la conosce. In vece di riportare qualche gloria dalle strepitose azioni del Figliuolo, fu in molte occasioni dal Figlio medesimo abbassata. Non ha voluto nè che Ella oprasse miracoli, nè a parte fosse del Sacerdozio, nè che prendesse alcuna autorità sulla terra. Ebbe in somma Maria un'umiltà di elezione e di accettazione: fu umile, ed umiliata.

Ma tempo venne finalmente, in cui dovea manifestarsi questo nascosto tesoro, ed agli occhi di tutti esporsi doveano le acque nobilissime che contenea questa suggellata fontana. Questo fu quando adempiti i disegni dell'Altissimo, per cui era Maria sopravvissuta al Figlio, giunse al beato termine de' giorni suoi. Morì Ella, è vero (e non già fu immortale trasportata in Cielo, siccome dubitava S. Epifanio, o come alcuni una volta asserirono); ma la sua morte fu per Lei un trionfo di gloria; imperocchè non avvennero, come in tutti gli altri, sconcerti di temperamenti; ma

fuor di dolori, e fuor di agonia, tutta gaudio, e tutta pace fu cagionata per industria e valore della Grazia; per energia di affinatissimo amore: *Beata Virgo prae amore, et sine dolore mortua est*; così il B. Alberto Magno con tali parole espresse il sentimento di quei tanti che preceduto l'aveano.

E qui piacciavi osservare essere altra cosa morire nella carità, altra morire per la carità; ed altra morire ferito dalla carità. Morire nella carità è spirare l'anima nello stato di grazia, in cui sempre è chi è arricchito dell'abito della carità: morire per la carità è dare l'anima propria per l'amore di quel Dio, che diede la sua per nostro amore: morire ferito dalla carità è separarsi lo spirito dal corpo, ma per fortezza ed energia di amore. Cosa gloriosa è morire nella carità; più gloriosa è morire per la carità; ma gloriosissima per ogni modo è morire ferito dalla carità. Tutt'i giusti, i quali finiscono la loro vita nella santità e nella giustizia, muojono nella carità: tutt'i Martiri, i quali danno il sangue e la loro vita per amor di Gesù, muoiono per la carità. Ma morire ferito dalla carità fu un privilegio gloriosissimo riserbato alle glorie di Colei, che dovea essere fra tutti la più onorata. Con tal modo di morire si fece palese che Maria era il principale obbietto della redenzione eterna; con questo si mostrò che l'Onnipotente avea avvalorato il suo braccio per ingrandire Maria, dispensando in suo favore a tante leggi di Natura e di Grazia; con questo finalmente fece il suo Figlio Dio conoscere quanto prezzi sua Madre. Perchè, benchè volle che come Lui morisse, volle nondimeno, che dove la sua morte fu

una morte di pena, di affanni, d'obbrobrio, quella della Madre fosse di gioia, di pace, e tutta colma di gloria. Oh morte ammirabile! morte gloriosa! morte non già, ma pomposo trionfale sagrificio, in cui tutto è carità, tutto è amore. Amore l'innocentissima vittima, il Sacerdote, il ferro, l'altare è tutto l'accesissimo amore. Dica perciò Maria, che ne ha ben ragione di dirlo; *Magnificata est, etc.* Quindi, o signori, immaginar facilmente potete qual rimanesse il corpo Verginale dopo la separazione dell'anima grande. Vedeste mai soave, gentilissimo fiore, colto da mano innocente, che, sebbene non più succhiando dalla terra sua madre il necessario umore, china la fronte; serba nondimeno ancora la sua forma, il suo colore, e la delicata beltà che pria avea? così il sacro corpo di Maria, restato estinto, un'aria restava di beatitudine, e quella grazia, quella leggiadria, e soavi emissioni di paradiso, che pria espirava. Niun certamente dell'Arabia felice, o profumata Sabea eletto balsamo pareggiar poteva il soave odore, che dal sacro deposito usciva, nè aspetto veruno di raggiante stella, o luminoso pianeta uguagliar la maestà ed il brio di quei morti sembianti. Che se vivente ancor Ella, corse pericolo d'adorarla per Dio uno de' più dotti uomini dell'Areopago, in rischio maggiore ritrovato sarebbesi, se veduta l'avesse dopo sua morte. Quando, come in alloro, all'amabile maestà del sembiante, a bei delineamenti del volto, alla soavità del colore mostrava aver formato piuttosto il Cielo quel corpo tra gli Angelici Spiriti, che tra gli uomini sulla terra. E non vi pare che con ogni giustizia possa ben io giustamente dire, esser questo giorno il maggior giorno per Maria?

II. PUNTO.

Se non che il detto sinora è troppo poco, N.N., maggiore senza contrasto fu la gloria della gran Madre di Dio nel glorioso suo risorgimento, e nella pompa, con cui fu condotta nel Cielo. Degli altri Santi noi sappiamo, che uscita la loro anima dall'oscuro carcere del corpo, sola ne vola alla luce eterna per esser coronata con diadema di gloria, ed intanto il loro corpo resta nella tomba a disciogliersi, e ridursi in quella terra, onde fu formato, aspettando di esser glorificato quando giunga la fine de' secoli. Onde avviene che non hanno i Santi la piena loro beatitudine, finchè tempo non giunga. Di Maria sola fu singolare, avventurosa sorte aver ricevuto nel medesimo tempo la gloria nell'anima e nel corpo, senz' attendere quegli ultimi tempi delle piene ricompense. E come mai, gridava il grande Agostino, la odibil, schifosa corruzione osar d'offendere un capello soltanto di quel corpo, che fu tempio e magione dello Spirito creatore; quel corpo, onde non isdegnò di lavorarsi il suo il Figliuolo di Dio; ed in cui a proporzione ritrovavansi le leggi, l'integrità, l'innocenza, le fattezze, l'indole, il costume, i pregi tutti del Divinissimo Corpo del Redentore? Il glorioso risorgimento del Corpo Verginale dagli Angeli ampiamente desiderato, perchè sapevano essere uno de' principali ornamenti del Paradiso, ch' essi doveano vagheggiare, e perciò quei fortunati ch' erano rimasti in terra a custodirlo, o come anelavano ormai d'innalzarlo al meritato splendidissimo soglio, per farne colassù il trionfo e la pompa di Gesù Cristo, la delizia, la

gioja de' comprensori beati! Era desiderato dalla grand'anima della Vergine, che gloriosa già, ed immensamente beata, dovè come amica ad amico i beati lumi fissare; ed al ripensare alla compagnia innocente ed al sempre fido consorzio, o come! dovette Ella ardere ed anelare di riabbracciarlo, e di tornare a stringersi con esso lui con nodi indissolubili e sempiterni. Era, che credete? desiderato da Gesù Cristo, medesimo, sembrando all'amor suo, che mancasse qualche cosa di perfezione alla sua gloria, sino a tanto che questa eccellente parte di sè medesimo non fosse con Lui: *Non satis glorificatus mihi videor*, così lo fa parlare Guerrico Abate a sua Madre, *donec tu glorificeris* (Serm. 2. in Assumpt.). Un risorgimento da tali e tali voti sì ardentemente bramato, non potea al certo essere lungo differito. Ben presto dunque a consolar l'impazienza del Cielo, i voti di Maria, le brame di *Gesù*, fu dato il divino sospiratissimo cenno, ed ecco in un baleno, o vista! o spettacolo! o maraviglia! rientrare l'anima gloriosa nel suo corpo, e rivenuto il moto al cuore, alle membra la vita, lampeggiare l'augusta fronte, sfolgorare le Celesti pupille, e non più grave, e passibile, ma di spirito in guisa, ed impassibile, sorgere più luminoso il risplendentissimo corpo, che non pare sull'orizzonte, quando spunta il Sole. Come avventurata Fenice, che giunta ad annosa età dibattendo nel suo nido le ale, all'ardore de' cocenti raggi del Sole, piume, stoppie, schegge, e sè medesima accende e consuma, per più bella e maestosa rinascere; così la gran Vergine nostra Madre dal santo fuoco di ardentissima carità acceso nel suo bel cuore, distrutta e con-

sumata, più bella risorge e più pomposa per volare all' eterna vita del Paradiso.

Or chi di voi non ammira tal grazia grande conferita da Dio alla nostra Regina? Chi non vede esser questo giorno, il giorno de' maggiori trionfi di MARIA? Si era posto Iddio qual forte armato a custodire il passo dell' entrata, che fece MARIA nel mondo, a preservarla dalla corruzione della colpa originale. Si pose per anche a custodirne l' uscita per preservarla dalla corruzione della morte. La prima preservazione fu preziosa, ma nascosta; la seconda fu gloriosa, e pubblica, non dico già alla terra, in cui non sì presto noto si fece il singolar privilegio, ma all' infinito popolo tutto de' beati Comprensori, io dico, i quali ad accompagnarla vennero nella sua pomposa e fortevol salita al Cielo: ed oh potessi, o signori, N. N., mettere in luminosa comparsa la pompa di sì lieto trasporto!

Due trionfi in tutto grandi, e particolari celebrò l' Empireo. Il primo, quando vi salì il Redentore, l'altro quando entrovvi MARIA. Nulla di meno non han dubitato di dire i PP., che la trionfale assunzione di MARIA Vergine in paragone di magnificenza e di gloria superò il trionfo di *Gesù Cristo*. Imperocchè, oltre la turba innumerevole de' Giusti, ch' erano morti da quaranta secoli addietro, e delle schiere tutte innumerabili degli Angeli, che accompagnarono il trionfo del Redentore, a rendere più bella la pompa dell' augusta sua Madre, il Figlio stesso intervenne, che, al dire di Guerrico Abate, non per altro prevenuto avea l' Assunzion di Lei, che per disporle l' onore ed il trionfo (ibid.): *Surrexit Rex in occursum ejus*, si dice di Salomone nella

sagra Scrittura, allorchè viene incontro a Lui piena di maestà e di decoro Bersabea sua Madre: *Surrexit in occursum ejus*, dicono di G. C. i SS. PP., allorchè Maria dovea andare dalla terra al Figlio in Cielo.

Immaginatevi dunque cento e cento turme di Angeli e Santi, tutti gran Principi della beata Sionne, più luminosi e belli, che se di lucente oro, e gemme fossero abbigliati, posti in bella ordinanza dalla terra all' Empireo, per celebrare con liete danze, e cantici armoniosi dell' inclita lor Regina i trionfi. Avrebbero voluto i Serafini colle spalle e colle ale formare il carro trionfale a condurre Maria, ma pazienza per ora, ò Serafini, pazienza; quest' è onore, che a Dio toccava. Si contentino dunque i più sublimi tra loro di farle intorno trono e corona, ed appoggiata la gran Madre al suo diletto Figliuolo; *innixa super dilectum suum*, maestosa Ella e giuliva lascia la bassa terra, e verso il Ciel s' incammina. L' osservano con meraviglia gli Angeli, e nell' estasi de' loro stupori gli uni agli altri van dicendo: *Quae est ista, quae ascendit de deserto, deliciis affluens?* (Cant. VII. 5.) E vogliono dire: Molti vi sono, che salgono dal deserto della terra al cielo, ma niuno vi sale colmo di delizie: ritrovano essi in cielo, quando vi sono entrati, le delizie, non già ve le portano, allorchè vi entrano. Ma questa, prima che nel Cielo entri, n' è sì colma, che in abbondanza ne sparge a tutti noi, che siamo gli abitatori felici delle eterne delizie.

Ed ecco già, che la gran Signora passa le nubi; già lascia indietro le stesse, e il sole, e le stelle, già le sfere tutte sormonta; eccola già,

oh Dio! è sulle beate soglie del Paradiso! Cielo, Cielo invidioso! Come! tra tanti godimenti in cui ti trovi, invidiasti a noi l'unico respiro che in questa valle di miserie avevamo, e con furto innocente ci volesti togliere il più bell'ornamento della terra. Ah! morte crudele, morte cieca! come non vedesti quale stame di vita avevi in pugno quando il recidesti? Sentì, non v'ha dubbio, allora l'amorosissima Madre gli amorosi lamenti, che facevano, e fatto avrebbero i suoi figli in terra; m'immagino, che fermatasi su quelle soglie felici, e voltati i materni lumi verso di Noi, in simili accenti prorompesse: -- Figli, amatissimi figli, addio. Io vi lascio sì, ma non vi abbandono. Vado alla patria, vado al trono, ma per meglio interessarmi nei vostri bisogni, e per meglio aiutarvi. Venite ancor voi, o figli, al Paradiso, ove io da Madre amorosa vi aspetto, ove mio Figlio vi brama. Battete le mie orme, seguite le mie tracce. Addio, amatissimi Figli; ed in così dicendo, desse alla terra la sua cara benedizione. Andate pure, o Regina, al vostro regno, camminate, o bella Figlia del Principe, che sono pur belle le vostre orme sopra coteste piazze di oro: Fate pur conoscere che nè voi vi siete mai ritrovata in sì festosi plausi e pompe, nè il Cielo ebbe la sorte di vedere una persona umana tanto glorificata. Cantate, e dite: *Magnificata est etc.*, non solo per quella somma gloria, in cui ora siete, ma molto più per quella maggiore che nel vostro soglio vi aspetta.

III. PUNTO.

Ecco, Signori, bisogna che confessiamo esser noi in tutto incapaci di poter misurare, poter intendere ciò che il Sommo Dio fece con Maria. Non può certamente lo spirito umano, aggravato di carne, ed ingombro d'oscure e materiali idee, sinó là penetrare, ove neppure a Spirito purissimo è conceduto arrivare. Penseremo dunque e parleremo, ma come ora, a traverso de' veli della fede, basso pensar se ne puote; nè voglio trattenermi nelle amorose accoglienze, che da tutta la SS. Trinità le dovettero allora esser fatte. Dirò solo, e dirò il vero, che l'infinito sapere di Dio avea come tenuto sempre a consiglio quella pompa che in questo solennissimo giorno usar dovea con Maria: *Quid faciemus sorori nostrae in die, quando alloquenda est?* (Cant. VIII. 8). Così, al nostro modo d'intendere, tra lor si addimandavano le tre Divine Persone. Quì, o N.N., non ci dobbiam più fermare alla considerazione della grandezza e prodigi di grazia; de' singolarissimi privilegi di cui l'Altissimo volle onorar Maria nel tempo della sua vita mortale; poichè l'averla preservata da ogni macchia di colpa, l'averla ripiena di grazia santificante, l'averla eletta per sua madre, l'essere stato Egli medesimo umanato, soggetto ed ubbidiente, l'averle comunicata gran parte della sua infinita sapienza, e fatta partecipe degli eterni suoi consigli, tutti vantaggi in somma, e tutti privilegi che noi sappiamo, e le tante altre cose a noi celate ed oscure, che l' Onnipotente dispensò a larga mano a Maria sulla terra, non furono che saggi, e piccoli segni soltanto di quel

grande ed immenso, che serbavasi là nel suo regno da trionfante e gloriosa. Questo fu veramente per la gran Vergine giorno di grandezza e di pompa, in cui Dio all'eroica maniera dell'Onnipotente la volle glorificare. Cercasi cosa più distinta nella gloria di MARIA lassù nell'Empireo? Ah! e che mai dir se ne puote? Quanto mai se ne dica, serve anzi ad avvilirla, che a magnificarla. Innalzato un trono sopra tutti gli altri del Cielo, a quello di Dio solamente inferiore, vi si fece sedere MARIA, entrata nel pieno gaudio del suo Signore, e tutta nell'infinito essere di Dio trasformata, comparve con una nuova bellezza, e con un nuovo splendore, onde un nuovo lustro diede al Paradiso. Stupiti di bel nuovo i fortunati abitatori del Cielo, tornano a domandare: *quae est ista*? Mia Figlia, disse il Padre, questa è mia Figlia: la perfetta creatura; immagine dell'esser mio infinito; la dispotica del mio cuore del mio volere. Ella ha, come me, il gran Figlio generato, voglio che per grazia abbia quell'onnipotenza che ho per natura. Mia Madre, disse il Figlio, questa è mia Madre: quella che mi generò, mi nutrì, e che fu a parte di tutt'i miei patimenti sulla terra. Abbia ella, come io, un nome venerabile al Cielo, alla terra, all'inferno: e gl'infiniti tesóri de' meriti miei siano pur suoi. Mia Sposa, disse lo Spirito Santo, questa è mia sposa: sono in sua mano i tesori tutti delle mie grazie, sicchè ne disponga a chi vuole, come vuole, e quando vuole. Le fu dato in pugno lo scettro dell'Onnipotente, le fu posta sul capo la sovrana corona, e dalla bocca di Dio, da quella voce, cui ubbidiscono, come se fossero, anche quelle cose che

non sono, fu dichiarata Signora e Regina del Mondo, degli Angeli, de' Santi, degli uomini e dell' inferno. Si diede il sovrano comando che tutti l' avessero onorata, tutti ubbidita. Seguirono le acclamazioni festevoli, le lodi, le benedizioni di quei beati spettatori, che erano tutti in nuovo mare di contentezza sommersi. Così a Maria fu concesso il vedere in Dio, come in tersissimo specchio l'ordine tutto della natura e della grazia, conoscere le vicende, lo stato ed i bisogni della Chiesa; intendere i pensieri, i pericoli, le miserie, le preghiere di tutti. Niente a Maria si nasconde, niente si cela. Così Ella si vide in quel sublimissimo posto di gloria e di grandezza ove mai veduta si era. Così questo giorno è giorno di nuovi trionfi per la gran Vergine madre, o vogliamo por mente a' privilegi di sua morte, o alla pompa di sua Assunzione, o finalmente le glorie del suo Trono.

E, Signori miei, non avea io ben ragione sul bel principio d' invitarvi al Cielo, ov' è andata la nostra Madre; e non ho io ancora ragione, se rinnovo l' invito? Al Cielo dunque, al Cielo, o miei Signori, al Paradiso, che serve più amare la terra? Che più desiderare le pompe vane, i piaceri miseri di questo mondo? Anche per Voi colassù nel Paradiso sono apparecchiati trono, palma e corona; anche per Voi tiene Dio grandezza e gloria per dispensare. Perchè dunque non desiderar questi beni? Perchè non procurarli? Via, Signori miei, al Cielo, al Paradiso. Procurate aprirvene le porte con una morte santa, procuratevi una morte santa con una buona vita. Avvaletevi della intercessione potente di Maria, per menar vita buona, imitate i suoi esempi, seguite le sue orme.

PREGHIERA.

Sì, Vergine gloriosa, a vostri piedi siamo per supplicarvi che con occhio di Madre ci miriate dal trono di grandezza in cui siete. Ah! ricordatevi in quante miserie ci avete lasciati, in quanti bisogni noi siamo. E che forse per esser fatta sì grande vi potete scordare di noi sì vili? Ah no! non conviene ad una misericordia così immensa, com'è la vostra, scordarsi di una miseria sì grande, com'è la nostra. Abbiate delle nostre miserie efficace pietà, soccorrete a' nostri bisogni. Fate Voi che vivendo in terra, imitiamo i vostri esempi, e sia la nostra buona vita terminata da morte santa, per venire in eterno a trionfar con Voi.

DISCORSO II.

SULL' ASSUNZIONE DI MARIA.

Signum magnum apparuit in coelo, mulier amicta sole.
Apoc. Cap. XII.

Segnate, deh segnate pure con preziose gemme, e con pellegrini meraldi questo felicissimo giorno, poichè le bianche pietruzze di Roma son del tutto disadatte, e non confacevoli a contrassegnare la faustissima giornata di un trionfo, cui simile non vidé mai il Campidoglio. Date parimenti una solenne mentita a quei profani indovini del gentilesimo, che il dì 15 d' agosto (*) stimavano infelici, poichè giorno più fortunato di questo non videsi mai in tutte l' efemeridi dell' universo. Giorno in cui tutta in giubili sen va col Cielo ancor la Terra, e nell' universo tutto da Oriente ad Occidente, da Settentrione a Mezzogiorno, per ogni dove è estesa la Chiesa tutta Cattolica si sentano tuttora replicate voci di giubilo, di festa, e di gioia: *Gaudeamus omnes in Domino.* E come in vero si può non gioire alla comparsa di questo nuovo e sì mirabil segno celeste, che scoverto nelle sfere dalle sue aquiline pupille a mirar c' invita l' Estatico di Patmos: *Signum magnum apparuit.* Il nuovo segno, il nuo-

(*) Credevano i Romani infausto questo giorno per due sconfitte ricevute in tal giorno, una da' Vei, e l' altra da' Galli presso il fiume *Allia.*

vo fenomeno è un' alma donna, tutta rivestita e circondata di sole. Or chi mai sia questo mirabil segno, quali mai ne siano le irradiazioni, quali i fenómeni, non occorre ricercarlo dagli Astronomi, a niun de' quali con tutt' i più ingegnosi stromenti dell' arte concesso fu osservarlo nelle sfere. Vengono però a scovrircelo i SS.PP. della Chiesa, ed in nome di tutti il gran S.Bernardo, il quale più in alto di tutti gli altri coi voli della contemplazione si sollevò a vagheggiarne le prospettive; ed ecco che nell' aureo suo discorso formato sopra del citato testo ci fa sapere, che questo mirabil segno nel Cielo nuovamente comparso non ci mostra, che il mistero dell' Assunzione di Maria nel Cielo. Fa Ella comparsa di un' alma Donna tutt' ammantata di Sole; poichè come il Sole presiede ai pianeti tutti collo splendore de' suoi sfolgoranti raggi, così Maria è assunta al Cielo per ivi presedere, e risplendere tra Santi; qual primo distintissimo astro, a cagione dell' immensa gloria di cui è per essere dalla beneficentissima mano dell' Altissimo coronata. Ed ecco sulle sole prospettive di questo segno mostrato a me un nobilissimo argomento da ragionarvi. L' eccelsa sublimissima gloria, di cui è oggi nel Cielo coronata Maria. Grande, o Signori, e sublime è l' argomento; epperò siccome lo conosco ben confàcevole al vostro nobile e degno consesso, così prego la stessa Augusta glorificata Regina a sostenermi la mente, e le labbra, onde possa anch' io condeguamente comunicarvela.

La gloria sostanziale, che rimerita e fa gioire in seno alla beatitudine tutti quei fortunatissimi comprensori lassù nel Cielo, se, miei Signori,

ascoltar vogliamo le massime più incontrastabili della sagra Teologia, altro scandaglio non ha di sua grandezza, che la misura della grazia santificante, che lavorò il loro merito qui in terra. Questa è quella canna d'oro veduta da S. Giovanni nell' Apocalisse, con cui si misurano le mura, le porte, le mansioni della Città di Dio. Quest'è quel fuoco, che a proporzione accender deve quel lume di gloria, il quale in pieno giorno manifesterà ai Beati i chiari splendori della raggiante Divinità, impossibili senza tal mezzo a sostenersi da pupilla creata. Con ragione dunque in questo felicissimo giorno il lodato S. Bernardo per misurar la gloria di Maria, e per farci fissar le pupille un poco in quel Sole, da cui Ella è tutta oggi ammantata, altro istromento non ci presenta nelle mani, che il cumolo della Grazia, di cui Ella adorna ne parte da questa Terra, e spicca il glorioso trionfal volo all' Empireo: *Quantum gratiae in terris adepta est prae caeteris, tantum et in Coelis obtinet gloriae singularis* (Serm. 1 de Assumpt. Virg. Vid. Brev. V. die infra Octav.). Ma che ardua e malagevole impresa ci vien da questo Santo proposta? Misurar la Grazia di Maria! E dove mai potrem trovar noi sesti e scandagli proporzionati a misurar l'alto, l'ampio, ed il profondo di un abisso in cui resta perduta ogni creata intelligenza?

Ed invero, o N.N., qual fu il solo primo capitale della Grazia dato a trafficare a Maria dalla liberalissima mano del di Lei gran Fattore Iddio? Se sentir vogliamo molti della Chiesa rinomatissimi PP., e quanti mai ve n'ha nella Cattolica scuola ragguardevolissimi Teologi, poggiati su i Profetici Oracoli del Salmista Reale, asse-

riscono che la Grazia di cui sul primo felicissimo uscire dalle mani del gran Fattore fu adorna la grande anima di Maria, sorpassò oltremodo la grazia più perfetta, e la santità più consumata di tutt' i più elevati e nobilissimi Spiriti del Paradiso, e dello stesso sublimissimo Arcangelo S. Michele: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*. Poichè dicono, essendo Maria creata da Dio per lo nobilissimo fine di essere sua Madre, ben era conveniente alle regole ed economia della sua infinita Sapienza poggiare le prime pietre di questa mistica divina Città, che formava, sulle cime più erte de' monti più elevati in grazia ed in santità.

Questo fu dunque, o N. N., il doviziosissimo talento della Grazia santificante dato da Dio a negoziare alla Vergine: una grazia superiore a quella stessa, che coronata fu nel Principe degli Angeli *S. Michele*. Or Ella in virtù della sua fedelissima corrispondenza alla Grazia attuale, annessa sempre a proporzione alla Grazia santificante, giusta quanto ci obbliga a credere la Chiesa nella censura della Gianseniana dottrina, Ella, dico, in virtù della sua fedelissima corrispondenza ne fece un traffico sì vantaggioso, che andò raddoppiando il capitale dal primo istante del viver suo purissimo, fino all'ultimo momento dell'odierno suo felicissimo transito. Potrei ciò supporne, com'è indubitato, poichè se tal raddoppiamento fu comune agli Angeli per quel brevissimo tempo che furon viatori, come potrà negarsi alla Regina degli Angeli? Ma eccovelo chiaramente provato da quel profondissimo tra Teologi il *Suarez* su i più sodi principii della sagra Teologia: La grazia santificante è un abito, per-

chè ella non è altro che la carità abituale. Epperò secondo la natura di ogni abito, deve produrre a proporzione della sua forza ed intensità gli atti a sè eguali, quando non è da alcuno impedimento attraversata. E parimenti ogni atto di questa carità, quando con tutta l'intensità, e forza dell'abito vien prodotto, ne raddoppia sempre vieppiù novellamente l'abito; tanto che se un atto è intenso come quattro merita quattro altri gradi di accrescimento di carità: *Actus charitatis sunt meritorii augumenti ejusdem charitatis, et consequenter gratiae . . . ita ut si actus sit, ut quatuor, mereatur quatuor gradus augumenti gratiae* (Disput. 18 Sect. 4 tom. 2 in 3 Part.). Se nella folla de' figli d'Adamo non si vede in alcun altro ciò succedere, non è per difetto della grazia attivissima da sè a produrlo in ogni anima, ma è per ragione de' funesti effetti dell' originale peccato, e specialmente per l'opposizione di quella restìa, ribelle, e malnata concupiscenza, sempre allestita a far argine ai divini movimenti di quella celeste energia. Ma MARIA, come ne siete ben persuasi, non contrasse colpa alcuna originale, nè ne commise alcuna attuale, onde non ebbero mai luogo nella di Lei bell'anima i funesti effetti del peccato; non si vide mai nel di Lei intelletto ignoranza, mai debolezza nella sua volontà, e dal di Lei cuore la malnata concupiscenza fu lontana; epperò operando Ella sempre secondo tutta la forza dell'abito della carità, qual germoglio non mai veduto di paradiso nel suo sovrumano, magnanimo cuore in ogni atto a raddoppiarlo veniva. E quindi, o Signori, che avanzi stupendi, che passi di gigante dava Ella ogni giorno nelle vie più sublimi delle virtù, della santità e del merito!

Posto tal mirabile raddoppiamento, fanno il calcolo alcuni Teologi dopo il lodato *Suarez*, che se Ella non avesse ricevuto per primo capitale di sua Grazia, che un grado solo, quanto se ne dà ad un bambino, allorchè si battezza, e l' avesse raddoppiato non più che ogni quarto d'ora, pure in un sol giorno civile de' correnti avrebbe acquistati più gradi di grazia in numero, che non han arene i mari, che non han gocce le piogge, fronde gli alberi, e fili d' erba la terra. Or se tanti gradi di grazia avrebbe Ella acquistati in un sol giorno, con un sol grado di capitale, raddoppiandolo sol ogni quarto di ora, considerate voi che sarà, quando non un sol grado di grazia si presupponga per primo capitale di Maria, ma come testè divisammo, assai più di quelli che coronati furono nel primo degli Arcangeli S. Michele, almeno tanti, quanto in numero è l' innumerabile stuolo degli Angeli a sè soggetti, se seguir vogliamo sù ciò la sodissima Teologia di S. Tommaso. Considerate dippiù, che sarà quando si stabilisca, che il raddoppiar ch' Ella fece di questa grazia non fosse in una sola giornata, ma in tutta la sua lunghissima vita, la quale, secondo la più ricevuta opinione de' SS. PP., ebbe durata fino agli anni 72. Considerate parimente, che sarà, quando ancor si presupponga che il raddoppiar ch' Ella fece di questa Grazia non fosse ogni quarto d'ora, come abbiam supposto, ma ogni istante, ogni momento anche della stessa notte, non interrompendo neppure il sonno i suoi atti, come lo vogliono molti buoni Teologi. Sicchè qual accortissima sposa designata nei sagri Cantici, o vegliando, o dormendo, o in cammino, o in ri-

poso, sola o in compagnia, o che orasse nel tempio, o che in domestici affari si occupasse, in ogni passo, e in ogni dove, in ogni momento da beata estasi mai sempre rapita, contemplando le grandezze e magnificenze del suo Dio e Signore, a lui qual umile, divotissima Ancella tutta sè stessa in sacrificio di carità perpetuamente offriva. Chi dunque potrà mai spiegare l'immenso tesoro de' gradi della grazia di Maria? Chi mai comprenderlo?

Ma che dirassi poi se a questo moltiplico prodigioso aggiugner vorremo quell'altro cumolo più sterminato, che non fu dato già a conto dell' industria, che quell' anima fortunatissima pose dalla sua parte nell'operare, ma fù data a conto del Figlio, che operò in Lei ciò che più piacevagli a suo talento. Chi potrà dunque capire quanta somma di Grazia versasse in seno alla Vergine il Verbo Eterno nel primo alloggio ch'Ella gli diè nel suo utero Verginale; quanta in quei nove mesi che lo portò; quanta, allorchè lo partorì; quanta, allorchè Egli risuscitato la visitò nel suo glorioso trionfo; quanta, allorchè la lasciò per salire al Cielo; quanta, allora chè da Cielo mandò sù di Lei lo Spirito Santo con tutti i fiumi de' suoi ricchissimi doni; quanta, quando ogni giorno, secondo il costume degli antichi fedeli, piena d'amore sagramentato lo riceveva; e quanta finalmente in questo fortunatissimo giorno del di Lei felicissimo transito, in cui, al dir di *S. Antonino*, *S. Tommaso*, ed *Alberto Magno*, non a misura ed a rivoli, ma a fiume ed a torrenti le versò nel seno la carità per farla nel più acceso incendio di amore qual beata Fenice della Grazia, per poi più gloriosa-

mente risorgere, felicemente disfarsi. Chiegga ora il savio, se vi è veruno, cui dia l'animo di numerare tutt' i granelli d' arena, che sono in fondo al mare, e tutte le gocciole dell' acqua che cadono sopra la terra, che a me sarebbe faccenda più agevole il numerar tutto ciò, che il numerare una parte sola de' meriti di Maria. Nò; non vi ha numero, non vi son note nell' Algebra, non figure nell' Aritmetica della terra bastanti ad esprimerlo. Le stesse Angeliche sublimissime menti vi si confondono, e vi si perdono; e solo, al dir di S. Bernardino da Siena, il comprenderlo sta riserbato a quell' Eterno Sapientissimo Dio, che in Maria volle far tutta la pompa della sua infinita Potenza, e Grandezza: *Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur.*

Con questo pegno di Grazia ben formata, e di queste immense dovizie ben corredata la grand' Anima della Vergine sciolta oggi, come dicemmo, dai legami del corpo dalla dolce falce del Divino Amore, s' incamminò gloriosa alla Patria felicissima del Paradiso. E questi furono quei ricchi doni, quei fregi nobilissimi di meriti eccelsi, che inarcar fecero le ciglia ai più elevati Spiriti del Paradiso, ed altamente stupiti ed attoniti, domandarsi l' un l' altro: *quae est ista? quae est ista?* E questa è quella grazia; questa quella santità, questo è quel merito, che lassù giunta ebbe in Lei quest' oggi a coronare il giustissimo Rimuneratore Dio. E pensate Voi se degnamente, e da suo pari la coronasse quel Dio, che è giusto non men che largo e liberale in coronare gli Eletti suoi. Ed oh veramente giorno in fra tutt' i secoli il più venerando! Oh

in tutt'i fasti del Cielo e della terra segnalatissimo giorno! Oggi fu che quel Dio, il quale fin dal cominciar del tempo non avea potuto a seconda del suo magnifico genio diffondere le ricchezze della sua infinita bontà; oggi fu, dico, ch'ebbe Egli l'altissima gioia di far bella mostra di quanto ad una pura creatura, che ne abbia il merito, possa, e sappia compartire l'eterna sua retributrice Giustizia. Eterna sua retributrice Giustizia! Giustizia! Ahi! che sopraffatto dal cumolo immenso de' divisati meriti di Maria, senza avvedermene avea fatto un gran torto alla Divina Bontà, che nel premiare una Figlia, una Madre, una Sposa; non badò già ai rigori della Giustizia, ed alle misure del merito, ma alla grandezza dell' amore, e della compiacenza che per Lei avea.

E qui sì, o signori, più che mai è, che mi si confondono in un gran laberinto i pensieri. Imperocchè, se a donarle nulla più, che ciò che dovuto era a Maria di giustizia, bisognava nella gloria vantaggiarla di molto sopra tutt'i Cori degli Angeli, giacchè di molto sopra tutti essi segnalata si era nel merito; che sarà quando Dio usar voglia con Lei liberalità, e somma liberalità? Ma a che, o Signori, maravigliarvi della confusione de' miei pensieri, quando questi riflessi sulla gloria di Maria hanno atterrito dal farne la descrizione gl' ingegni più sublimi, e le lingue più feconde de' SS. PP. della Chiesa, ed hanno essi stimato cosa più propria fermarsi estatici a contemplarne in ossequioso silenzio, che aprir le labbra a parlarne: *Virginis Mariae Assumptionem quis enarrabit?* ci fa sentire estatico S. Bernardo. Non è di lingua umana,

ci soggiunge, il favellarne, ma basti tacendo, il confessarla; e basti confessarla tale, che niuna umana eloquenza è valente a spiegarla: *Non est facultatis humanae . . . . talem credere sufficiat, tantamque fateri, quantam nullus homo valeat explicare* (Serm. 1. de Assumpt.). E se si trovasse alcuno tanto ardimentoso e temerario, che a favellarne imprende, ripiglia S. Anselmo, se gli sbalordisce in un tratto la mente, e gli divien mutola la lingua: *Immensitatem gloriae, et felicitatis Mariae considerare cupienti, sensus deficit, et lingua fatiscit* (Ans. de excel. Virg. 18).

E come nò, o N.N., non venir meno le idee agli uomini per immaginar l'eccelsa gloria di Maria, come a descriverla non restar mutole le lingue tutte, non sol degli uomini, ma degli Angeli ancora, quando a nostro modo d'intendere, par che le stesse tre Divine Persone si veggan sospese, e mettono tra di loro in consulta l'altezza della gloria, cui sublimar debbano Maria. Sentitele, sentitele, come replicano le parole dello sposo de' Sagri Cantici: *Quid faciemus sorori nostrae? quid faciemus?* Come tratteremo Maria? Già Ella *exaltata super Choros Angelorum ad Coelestia regna*; già Ella portata sulle ale de' suoi più eccelsi meriti, è ascesa sopra tutt'i nove Cori degli Angeli, e come tutti fin dal primo suo comparir nel Mondo li lasciò addietro nel merito, così al suo primo ingresso nel Cielo, di volo scorrendo tutte le loro sedi più alte, sorpresi ed attoniti li ha lasciati esclamando: Chi è costei, chi è costei? Ma dove Ella si fermerà? in qual sede si collocherà? *Quid faciemus? Quid faciemus?* E qual luogo, comincia a parlare l'Eterno Padre Dio, qual luogo tocca

alla prediletta Figlia, se non accanto a suo Padre? Qual luogo tocca alla Madre Regina, se non la destra del Re Figlio, ripiglia il Figliuolo. Qual luogo tocca alla Sposa, se non di rimpetto allo Sposo, soggiunge lo Spirito Santo: *In ipsa*, dunque, *Trinitatis sede locetur*; così conchiude l'Augustissima Triade, secondo il pensare di S.Bernardo, *in ipsa Trinitatis sede locetur*: Sia collocata accanto alla stessa nostra Divina sede. Sì: ma qual gioia, qual gloria le verseremo in seno, con qual corona le fregeremo l'augusto crine? Si tratta, che ho da rimunerare la mia più diletta Figlia, dice il Padre; ho da premiare una madre, ripiglia il Figlio; ho da rimeritare una sposa, soggiunge lo Spirito Santo. Dunque, giacchè è impossibile farla Dio con Noi; almeno *fines divinitatis propinquius attingat*. Per quanto mai è capace una pura Creatura, entr' Ella a partecipazione di tutt' i nostri Divini attributi e perfezioni. Sia adorna di Sapienza, come Noi, giacchè Ella partorì la stessa Sapienza. Sia, come Noi, fregiata di Potenza, di Grandezza, di Dominio, di Bellezza, e di Magnificenza. Sia ricolma, come Noi, di gaudio, di contento, di felicità.

Quindi però m'imagino, o N.N., che disserrati Egli in primo luogo l'Eterno gran Padre Dio gli abissi di sua vivifica luce, aperti tutt' i tesori del suo gaudio immortale, e rimosso ogni argine a quel torrente di voluttà, che tutt' inebria di dolcezza quei celesti abitatori, invitasse Maria al pari non già degli altri eletti, qual serva fedele alla mercede dell' opera, ma qual prediletta primogenita Figlia, a parte delle sue glorie e delle sue corone, e così rivolto all' al-

ma Donna parlasse: *Euge*, *euge*; non solo serva ottima e fedelissima Maria predilettissima e carissima figlia; *euge*, esulta, gioisci, tripudia, immergiti in tutta la pienezza dello stesso mio gaudio, della stessa mia gloria, felicità e contento; acciocchè essendo Voi la più simile a me nella dignità, avendo temporalmente generato quest'istesso Figliuolo, che *ab aeterno* io genero negli splendori dei Santi; similissima a me siate per comparire colle perfezioni della gloria in questo mio eterno, beatissimo regno. E come Io mirando questo mio Figlio, che perfettamente nelle perfezioni mi adegua, ed infinitamente compiacendomene, perennemente gli dico: *Filius meus es tu*, *Ego hodie genui Te*; così Voi a me dirimpetto lo stesso Figlio mirando, possiate degnamente farmi eco e soggiugnere: *Filius meus es Tu*, *Ego quoque genui Te*. *Sede* poi *a dextris meis*, m'imagino ancora che a Lei rivolto dicesse l'Eterno Verbo ed il gran Figlio Dio, *sede a dextris meis*, sedete alla mia destra, o mia carissima Madre, prendete il possesso di tutto questo mio beato regno, da me conquistato col prezzo del sangue, che da Voi ho ricevuto. *Sede* in questo trono elevato sopra tutt' i Cori degli Angeli; e che fregiato d'assoluta potenza, poggia sul dorso de' Cherubini, e sulle ale de' Serafini; sedetevi *in vestito deaurato*, *circumdata varietate*; sedetevi accanto a Me, fregiata di tutte le insegne di vera ed universale Regina, di universale ed assoluta Padrona: poichè se il Figlio è Re, la Madre ha da esser Regina; se onnipotente ed universale Padrone è il Figlio, onnipotente ed universale Padrona deve essere ancora la Madre. *Sede* dunque, per dominare assieme

con Me con un eterno, universale ed assoluto dominio tutto il creato; il vostro dominio non si restringerà alla circonferenza della Terra, nè alla durata de' tempi, ma come il mio, avrà per estenzione l'universo tutto, e per termini la stessa eternità. *Sede*, per dar legge alle sfere, per por freno alla natura, per governar meco Cielo, Terra, Angioli, Uomini, Demonii, e le creature tutte ragionevoli ed insensate. Ai vostri cenni ubbidiranno pronti gli Angeli tutti, a vostro modo li manderete nella Terra, nel Purgatorio, dovunque vi piacerà, in soccorso de' vostri divoti; gli uomini ancora a tutt'i vostri cenni ubbidiranno, e metto nelle vostre mani tutte le loro stesse volontà per piegarle colla onnipotentissima forza della mia Grazia, di cui vi costituisco dispotica dovunque a Voi piacerà. Voi dunque a vostro piacere convertirete peccatori, infervorerete tiepidi, stabilirete giusti, e maggiormente santificherete i Santi. I demoni ancora i più fieri e superbi degli abissi tremeranno al solo sentire il vostro nome. Sarete loro terribile, come il Nerbo più forte d'un esercito vittorioso disposto in ordinatissima battaglia: *et dominabitur a mare usque ad mare regnum tuum, regnum omnium saeculorum.* Ed in così favellando alla Madre l'Eterno Verbo, l'espone sotto gli occhi il Corpo suo glorioso per farne in Lei risultare vivi riflessi; acciocchè, giusta quel che n' inferì il divotissimo *Arnoldo*, avendo Ella la stessa carne con Lui, quasi colle stesse doti di gloria risplenda, e con Lui trionfi (*Una est Mariae, et Christi caro, unus spiritus, una charitas, atque adeo Filii gloriam cum Matre non tam comune judico, quam eandem*) In quella guisa appunto che il Sole, qualora

s'incontra in una nuvola rugiadosa, tutta penetrandola coi suoi raggi, tutta indorandola coi suoi splendori, l'arriva fino a rendere suo parelio, non comparendo più nuvola, ma Sole; non altrimenti il Verbo Dio investendo cogli sfolgoranti chiarori della sua gloria MARIA, la trasforma, lasciatemel dire, quasi in un altro Verbo, e fa che rassembri Parelio del Sol di Giustizia quella, che a questo Sole per sensibilmente risplendere somministrato avea la temporale sostanza.

Veni de Libano, poi m' immagino che conchiudesse lo Spirito Santo, *veni de Libano Sponsa mea*, *coronaberis*; via su, mia carissima Sposa, non più ai pianti, non più ai dolori; ma alle gioie, ái gaudii, alla gloria, di cui già vi costituisco Regina; *Veni*, *coronaberis*. Vi metto in testa la corona di un' assoluta padronanza sopra tutte le mie processioni *ad extra*; poichè è ben di ragione che la Sposa goda della stessa potestà e giurisdizione dello sposo: Vi dichiaro però dispotica di tutt' i miei tesori, e dispensatrice di tutt' i miei doni; secondo le vostre intenzioni e desiderii io compartirò alle creature grazie di conversione, di giustificazione, e di perfezione; grazie prevenienti, concomitanti, e susseguenti; grazie uberiori ed efficaci. Secondo le vostre brame comunicherò la scienza, la sapienza, il consiglio, ed ogni altro mio più eccelso, soprannaturale dono. A vostro talento ancora diffonderò la carità, il gaudio, la pace, e tutt' i miei più copiosi frutti delle più sublimi ed eroiche virtù. A vostro talento dispenserò i doni de' miracoli, delle profezie, delle lingue, della discrezione degli spiriti, della interpetrazione de' sermoni,

delle guarigioni, ed ogni altro gratuitamente dato squisitissimo dono. In somma, siccome per mezzo vostro operai la più grand' opera del mio amore, così di tutte le altre opere del mio amore arbitra vi costituisco, e dispotica.

Veni, *coronaberis*, eccoti in testa la corona di tanta gloria, di tanta maestà, di tanta bellezza, di tanta potenza, che sembrerai a tutt' i Beati formar tu sola un Paradiso a parte, divenuta quasi un altro Dio; acciò i PP. della Chiesa abbian ragione di chiamarti *forma Dei*, il non *plus ultra* delle opere *ad extra*, il compimento della Trinità SS., *Totius Trinitatis complementum*. E sì, *veni*! Ma qual follia mi trasportò tant' oltre i pensieri e la lingua! Quasi dimentico dell' accennato avviso de' PP. avea io audace preteso farvi salir là col discorso, dove in fulgidissimo seggio di gloria, vicinissimo a Dio la nostra Signora trionfa. Ah folle, e rischioso che fui! Indietro, indietro. Se i PP. più illuminati della Chiesa confessansi perciò mutoli e balbettanti; se gli Angeli stessi estatici non sanno dir altro se non che: *Quae est ista*, *quae est ista*? Potrem noi colla nostra mente ingombra di fango, col nostro breve e meschinissimo intelletto contemplare, senza essere abbagliati ed oppressi, quella gloria sì eccelsa, che il magnificentissimo Dio, come la più grand' opera delle sue mani, ha voluto farci non già comprendere, ma ammirare in quel gran segno celeste comparso là in *Patmos* a S. Giovanni: *Signum magnum apparuit in Coelo*, *mulier amicta Sole*.

Cessando dunque dal discorrere, fermiamoci coi PP. della Chiesa, e cogli Angeli stessi del Paradiso fermiamoci nelle ammirazioni di gloria

sì eccelsa, di corona sì magnifica, e nel tempo stesso accresciamo le nostre brame di andar presto a vagheggiarla nel Cielo. Al Cielo sì, al Cielo dov'è Maria la nostra Regina, la nostra Signora, la nostra gioia, quella che dopo Dio sarà il più bel punto di nostra beatifica visione nel Cielo; ma trattanto che non ci tocca questa beata sorte, mentre seguiremo a stare in questo luogo d'esilio, non ci partiremo mai da sotto le irradiazioni di quest'astro Divino e Celeste; ma teniamoci sempre sotto le ale del suo potentissimo patrocinio. Invochiamola sempre, Maria abbiam sempre nel cuore, Maria sempre nella bocca, poichè s'Ella è stata tant'alto sollevata, lo è, ci fa sentire S. Pier Damiani, non solo per Lei, ma ancora per Noi, per compartirci a larga mano l'abbondanza di quelle grazie, di cui è stata fatta onnipotentissima dispensatrice.

Euge dunque, *euge* diciamole anche Noi, non solo ottima e fedelissima Ancella del vostro Signore, ma Figlia, Madre, Sposa del vostro Dio. *Euge*: regnate, godete, tripudiate in questo sublimissimo trono di gloria, ben dovuto ai vostri eccelsi meriti, e prerogative divine. Godetene pure con nostra eterna gioia e contento, ma nel goder che ne fate, non vi scordate di noi miseri e più bisognosi sudditi del vostro Regno della Misericordia. Con quella onnipotenza comunicatavi dalla SS. Triade, fate che se non per merito, come Voi, almen per misericordia possiam venire a parte di quella gloria sì segnalata, che come trasse qui in terra in ammirazione l'Estatico di *Patmos*, così sarà in Cielo per trarre eternamente le pupille di tutt'i vostri felicissimi Aspettatori.